

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 18 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 382 del 17.11.2011

Piano Paesistico. Mallia: "Non permetteremo imposizioni dall'alto"

“Allo stato attuale il piano paesistico, e con esso le norme di salvaguardia, non è tornato in vigore in quanto il piano risulta annullato in virtù di altre sentenze del TAR di Catania ad oggi non impugnate e pertanto efficaci”. Ad affermarlo è l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile Salvo Mallia, dopo aver esaminato con l'avv. Salvatore Mezzasalma, dirigente dell'ufficio legale della Provincia, l'ordinanza del CGA (Consiglio di Giustizia Amministrativo).

Il CGA si è infatti pronunciato solo in relazione al “periculum in mora” al fine di salvaguardare il procedimento in atto, non entrando quindi nel merito del piano stesso. Il passo successivo del Consiglio di Giustizia Amministrativo, sarà quello di valutare il fondamento del piano stesso e quindi, affrontare le questioni di diritto da cui poi scaturirà la sentenza definitiva nella quale l'ordinanza attuale potrebbe non trovare conferma.

“Non ritengo questa ordinanza una sconfitta politica – conclude Salvo Mallia – perché le questioni su cui sono fondate le impugnative rimangono salve e sulle stesse dovrà pronunciarsi espressamente il CGA. Pertanto, auspico che al più presto si possa raggiungere un accordo che non mortifichi il nostro territorio, ma che anzi ne esalti le potenzialità. Rimango fiducioso per il futuro tenuto conto che l'ufficio legale della Provincia segue costantemente l'iter ed è mio intento contattare, quanto prima, la deputazione, gli amministratori degli Enti Locali, i consiglieri provinciali e tutti i portatori di interesse, per programmare eventuali iniziative, al fine di addivenire ad un piano paesistico concertato e *che riesca a coniugare e la tutela dell'ambiente con lo sviluppo socio - economico della provincia iblea.* Il nostro territorio, infatti, non può e non deve subire imposizioni e mortificazioni calate dall'alto”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 383 del 17.11.2011

Materiale promozionale turistico e elenco delle attività agrituristiche.

Castello: “Il consigliere Fabio Nicosia fa volutamente confusione”

“Resto allibita e sconcertata dalle dichiarazioni del consigliere Fabio Nicosia in merito alla stampa del materiale turistico promozionale della provincia di Ragusa. Fa volutamente confusione tra quello edito dall’assessorato al Turismo e quello dello Sviluppo Economico per ingenerare sospetti e maldicenze. E’ un atto politicamente non corretto e pertanto toccherebbe a lui dimettersi perché la verità sostanziale dei fatti va detta soprattutto da chi esercita un ruolo pubblico come quello di un *consigliere*”: *Così l’assessore al Turismo Ivana Castello replica al capogruppo consiliare Pd.*

“Bisogna fare chiarezza su molti aspetti – aggiunge l’assessore Castello – e in prima battuta sulla gara d’appalto del materiale di promozione turistico che ha avuto una spesa per ribasso d’asta di 22 mila e 200 euro e comprende la stampa di 10 mila guide turistiche, di 10 mila cofanetti contenenti un set di 12 cartoline-fotografie di Giuseppe Leone, di 10 mila copie del calendario/segnalibro. Diversa invece la stampa relativa alla pubblicazione di un opuscolo riguardante l’attività delle aziende agrituristiche iblee per un costo di 1300 euro. La ‘ratio’ di questa mappa è stata quella di aiutare il visitatore nell’identificazione delle aziende agrituristiche iblee: il riferimento alla carota di Ispica non c’entra nulla: Cosa dobbiamo ritirare una pubblicazione che non si occupa di prodotti come vorrebbe far credere il consigliere Nicosia? Appare pertanto fuorviante e pretestuosa la polemica del capogruppo del Pd che dovrebbe trovare argomenti più forti e più veritieri per invocare le mie dimissioni: purtroppo, per lui, non ce ne sono”.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 384 del 16.11.2011

Assessore Minardi incontra i vertici Cna di Vittoria

L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ha incontrato i vertici della Cna di Vittoria per verificare lo stato dell'arte e il cronoprogramma dell'iter relativo alla realizzazione della bretella di collegamento tra l'aeroporto di Vittoria e le statali 115 e 514, nonché verificare l'opportunità di realizzare dei sovrappassi che dovranno bypassare la tratta ferroviaria che 'chiude' la città di Vittoria. All'incontro erano presenti il responsabile territoriale della Cna di Vittoria, Giorgio Stracquadano e i consiglieri Biundo e Oliveri.

L'assessore Minardi ha informato i rappresentanti della Cna sull'iter riguardante il primo lotto della bretella di cui si aspetta l'approvazione del progetto esecutivo in modo da procedere all'appalto della gara. Il primo lotto potrà realizzarsi perché lo stanziamento è inserito nella bozza di attuazione dei fondi ex Inscem.

Per quanto concerne i sovrappassi per la linea ferroviaria l'assessore Minardi convocherà una conferenza dei servizi alla presenza dei soggetti interessati, a cominciare dai rappresentanti delle ferrovie.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 385 del 17.11.11

Materiale promozionale sul 'cesto barocco'. Muriana: Polemica localistica e di retrovia

L'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana in relazione alle polemiche sollevate da esponenti politici e organi di stampa circa la pubblicazione sulla promozione dei prodotti a marchio di qualità, inseriti nel 'cesto barocco' precisa.

“Trovo strano e pregiudizialmente campanilistico il giudizio espresso da esponenti politici e ripreso da un giornalista circa le presunte 'dimenticanze' nel catalogo del 'cesto barocco' ristampato nelle scorse settimane e aggiornato con tutte le schede dei prodotti tipici che hanno un marchio di qualità. Il catalogo ha un corpo fisso dove per scelta redazionale sono indicate le schede dei 12 comuni, la 'ratio' del cesto barocco e sono illustrati le caratteristiche del vino Cerasuolo e dell'olio Dop Monti Iblei. Insieme al corpo del catalogo vi è una tasca contenente le schede dei singoli prodotti: dal vino Cerasuolo, alla carota di Ispica, all'olio dop Monti iblei, la cipolla di Giarratana al Ragusano Dop, alle focacce e al pane ibleo. Proprio quest'ultimi due prodotti sono considerati storici e riconosciuti da un apposito elenco regionale. Chi parla dell'esclusione della carota quindi o è in malafede o non ha visto il catalogo ed ha montato una polemica solo per sentito dire o su supposizioni. Non c'è il cioccolato in questo catalogo perché è un prodotto derivato e all'epoca della formazione del 'marchio' Cesto barocco nel 2003 (il disciplinare venne firmato dall'assessore provinciale Salvatore Bocchieri, dai 12 comuni iblei, dalla Camera di Commercio e dalle organizzazioni professionali di categoria) si decise di inserire solo i prodotti espressione del territorio con una certificazione o riconoscimento. Non ci sono infatti gli ortaggi perché ancora non dotati di un marchio. Questa è la pubblicazione che non danneggia alcuno ma in modo scientifico elenca le qualità organolettiche dei singoli prodotti. Un altro conto è la promozione nelle fiere e tutti i prodotti della terra iblea ad Arezzo all'Agro e Tour ci sono stati: dal cioccolato, al vino, al formaggio, ai dolci modicani. Se qualcuno vuole insistere in questa guerra dei campanili si accomodi pure ma è una battaglia di retrovia ed estremamente localistica”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 386 del 17.11.2011

Insedata la Commissione Grandi infrastrutture provinciali.

Oggi prima riunione ufficiale della Commissione provinciale per le Grandi Infrastrutture, organismo creato all'interno della Conferenza dei capigruppo della Provincia.

“La Commissione – dichiara Giovanni Occhipinti - si è insediata ufficialmente e avrà il compito di monitorare gli iter procedurali riguardanti il raddoppio della Ragusa-Catania, dell'autostrada Siracusa – Gela e dell'aeroporto di Comiso. Riguardo quest'ultimo, già il 24 novembre avremo un incontro con il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, per avere notizie certe sul percorso, intrapreso dalla società di gestione, per l'apertura dell'infrastruttura aeroportuale. Subito dopo, chiederemo alla dirigenza del CAS (Consorzio Autostrade Siciliane) lo stato dell'arte della realizzazione dei lotti dell'autostrada Sr-Gela, che ricadono all'interno della nostra provincia. Gli incontri – conclude Giovanni Occhipinti - *saranno propedeutici ad eventuali azioni che il Consiglio provinciale vorrà intraprendere*, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addivenire, al più presto, al funzionamento dell'aeroporto di Comiso e all'appalto della Ragusa-Catania.

Oltre al presidente Giovanni Occhipinti, la commissione è formata dai consiglieri Bartolo Ficili, Enzo Pelligra, Giovanni Iacono e Silvio Galizia.

ar

L'ASSESSORE PROVINCIALE MALLIA

«Il piano paesaggistico non è tornato in vigore ma ora tutti al lavoro»

«Allo stato attuale il piano paesistico, e con esso le norme di salvaguardia, non è tornato in vigore in quanto il piano risulta annullato in virtù di altre sentenze del Tar di Catania ad oggi non impugnate e pertanto efficaci». A fornire un elemento di novità nel dibattito sul piano paesistico è l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, dopo aver esaminato con l'avv. Salvatore Mezzasalma, dirigente dell'ufficio legale della Provincia, l'ordinanza del Cga. «Questo organismo - spiega Mallia - si è infatti pronunciato solo in relazione al "periculum in mora" al fine di salvaguardare il procedimento in atto, non entrando quindi nel merito del piano stesso». Il passo successivo del Cga sarà quello di valutare il fondamento del piano stesso e quindi, affrontare le questioni di diritto da cui poi scaturirà la sentenza definitiva nella quale l'ordinanza attuale potrebbe non trovare conferma.

«Non ritengo questa ordinanza una sconfitta politica - conclude Salvo Mallia - perché le questioni su cui sono fondate le impugnative rimangono salve e sulle stesse dovrà pronunciarsi espressamente il Cga. Pertanto auspico che al più presto si possa raggiungere un accordo che non mortifichi il nostro territorio, ma che anzi ne esalti le potenzialità. Rimango fiducioso per il futuro tenuto conto che l'ufficio legale della Provincia segue costantemente l'iter. In ogni caso lavoreremo per addivenire ad un piano paesistico concertato e che nesca a coniugare e la tutela dell'am-

biente con lo sviluppo socio-economico della provincia iblea. Il nostro territorio, infatti, non può e non deve subire imposizioni e mortificazioni calate dall'alto».

E di concertazione ragionata parla anche il consigliere provinciale del Pd, Angela Barone. «Dopo la sentenza del Cga è giusto e doveroso che tutti i soggetti istituzionali, Regione, enti locali, associazioni di categoria, associazioni ambientaliste, sindacati, partiti e

movimenti, ciascuno per il proprio ruolo e patrimonio di valori e conoscenze, riprendano il filo del dialogo, da dove si era interrotto, e diano inizio alla fase di concertazione del piano, strumento necessario ed indispensabile per un equilibrato sviluppo del territorio ibleo. Occorre passare dalla politica "gridata" alla politica "ragionata", utilizzando tutti gli strumenti di confronto e dialogo ed abbandonando le errate posizioni estremizzate del sì e del no a prescindere».

La Barone rileva che si sarebbe dovuto

evitare il ricorso alla magistratura: «La scelta esclusivamente giudiziaria ha sostanzialmente finito per bloccare non solo il procedimento di valutazione delle osservazioni, ma anche e soprattutto quel positivo fermento di idee, suggerimenti e valutazioni nato sulla proposta di piano paesaggistico, che ha contribuito a rendere ciascun cittadino protagonista consapevole dello sviluppo e del futuro del suo territorio. Si auspica quindi l'immediato avvio della concertazione, ampia anzi amplissima».

M. B.

*Barone (Pd):
«Giusto e
doveroso
riprendere il
filo del dialogo
da dove si era
interrotto»*

PIANIFICAZIONE. Per la Soprintendenza, invece, lo strumento ha efficacia. Ieri pomeriggio assemblea in Municipio

Piano Paesistico, ora spunta un giallo La Provincia: «Non torna in vigore»

Davide Bocchieri
Giada Drocker

●●● Il piano paesaggistico e le relative norme di salvaguardia sono nuovamente in vigore, dopo la sospensiva del Cga, oppure no? L'interrogativo dopo l'intervento della Provincia. "Allo stato attuale il piano paesistico, e con esso le norme di salvaguardia, non è tornato in vigore in quanto il piano risulta annullato in virtù di altre sentenze del Tar di Catania ad oggi non impugnate e pertanto efficaci". Ad affermarlo è l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile Salvo Malia, il quale spiega di aver esaminato con l'avvocato Salvatore Mezzasalma, dirigente dell'ufficio legale della Provincia, l'ordinanza del Consiglio di giustizia amministrativa. In pratica, secondo quanto sostiene la Provincia, sarebbe stata concessa la sospensiva soltanto alla sentenza del Tar nel procedimento avviato da Comuni e provincia. Vi sarebbero, poi, tutti i ricorsi presentati da privati che il Cga non avrebbe sospeso. Il soprintendente, Alessandro Ferrara, replica: "Il piano è nuovamente in vigore e con esso le norme di salvaguardia". Ferrara, che già nei giorni scorsi aveva ricevuto da Palermo l'ok per ritenere ancora valide le norme scattate più di un anno fa con l'approvazione del Piano, ha nuovamente contattato gli uffici dell'assessorato. "A Palermo - spiega - confermano che l'avvocatura dello Stato ha chiarito che il piano è in vigore così come le misure di salvaguar-

dia". Ferrara spiega che i ricorsi eventuali di privati riguardano fatti specifici, ma non l'intero piano. Su una cosa, almeno, sono tutti concordi, ossia sul fatto che si tratta di una sospensiva e che il giudizio di merito ancora non c'è. Un'altra consapevolezza che si fa strada anche nel mondo politico e delle associazioni di categoria, è che la strada delle "carte bollate" e dei Tribunali, non raggiunge lo scopo di chi chiede una modifica del piano. Le osservazioni, infatti, che saranno al vaglio della Regione dopo l'istruttoria della Soprintendenza, rappresentano realmente l'occasione per riformulare un piano che risponda meglio alle esigenze del territorio. Ieri pomeriggio, intanto, il sindaco di Ragusa ha chiamato a raccolta categorie produttive, sindacali e asso-

ciazioni di categoria per fare il punto della situazione e definire un percorso da seguire proprio alla luce della sentenza del Cga. Il "Tavolo per lo Sviluppo", così si chiama l'organismo convocato dal primo cittadino che in apertura di riunione rinnova l'invito a lavorare insieme: "Mi spiace che non ci sia Legambiente - esordisce -. Non possiamo attendere che il Cga entri nel merito della questione. Quindi la proposta è che si formi una delegazione per incontrare il presidente Lombardo per avere una interlocuzione serena e verificare se ci sono i margini per lavorare insieme e elaborare un piano paesistico concertato". E' evidente che ora si punti sulla Regione che dovrà esprimersi sulle osservazioni al Piano. (DABD* - *GIAU*)

TERRITORIO. Ignazio Abbate: «Adattare lo strumento alle esigenze del mondo produttivo»

Piano paesaggistico, l'Unsic: «Vanno evitati nuovi vincoli»

Il presidente dell'Unsic si rivolge al sovrintendente di Ragusa, Alessandro Ferrara, e al presidente della Regione, per accelerare le procedure.

Saro Cannizzaro

●●● A seguito delle ultime vicende riguardanti i ricorsi giudiziari sull'adozione del Piano paesaggistico, il presidente dell'Unsic di Modica, Ignazio Abbate, in nome delle imprese e dei cittadini rappresentati

dall'organismo, si rivolge al Sovrintendente di Ragusa, Alessandro Ferrara, e al presidente della Regione, per accelerare le procedure di Definizione delle Osservazioni presentate dagli Enti, dalle Associazioni e delle singole ditte nei confronti del Piano paesaggistico adottato nell'Agosto del 2010. «Il territorio Ibleo - dice - non può sopportare ulteriori momenti di incertezza di normative in materia di vincoli ambientali in assenza di regole certe atte a promuovere un futuro sviluppo economico-sociale-ambientale del no-

stro territorio. L'assenza delle Amministrazioni locali, nei momenti concertativi del Piano e ad una insensata fretta nell'adozione del Piano, da parte degli organi competenti regionali, hanno prodotto in tutti questi mesi incertezze amministrative, principalmente da parte degli enti locali, che sono stati per fortuna compensati da una equilibrata gestione dell'attuale dirigente della Sovrintendenza di Ragusa. Queste ultime vicende dimostrano, che, la magistratura non può sostituirsi alla politica, le regole valgono per tut-

ti in egual modo e questa fase amministrativa della definizione osservative delle norme attuative deve essere conclusa nel più breve tempo possibile per migliorare e adattare il Piano alle esigenze del mondo produttivo, salvaguardando l'ambiente Ibleo». Abbate auspica, che, nell'attesa della definizione di tali procedure, siano adottati metodi equilibrati e celeri nella definizione delle pratiche delle singole ditte, rispettando le esigenze del mondo produttivo Ibleo che attraversa un momento di grave crisi. (SAC)

.....
LE REAZIONI. In attività i consiglieri provinciali
.....

Barone: «Diamo vita a vera concertazione»

●●● E sulla vicenda Piano Paesistico il consigliere provinciale del Pd, Angela Barone, afferma: «Si inizi una concertazione ampia, democratica, partecipata e innanzitutto serena» e chiede al Presidente della Provincia di convocare nel più breve tempo possibile, tutti i soggetti istituzionali e portatori di interessi diffusi, perché si inizi, senza indugi e remore, il percorso di valutazione e miglioramento della proposta già redatta del Piano Paesaggistico. «Decorre passare dalla politica "gridata" alla politica "ragionata", utilizzando tutti gli strumenti di confronto e dialogo ed abbandonando le errate posizioni estremizzate del "sì e del no a prescindere". La scelta esclusivamente giudiziaria ha sostanzialmente finito bloccare non solo il procedimento di valutazione delle osservazioni, ma anche e soprattutto quel positivo fermento di idee, proposte e valutazioni nato sulla proposta di Piano Paesaggistico, che ha contribuito a rendere ciascun cittadino protagonista consapevole dello sviluppo e del futuro del suo territorio. Si auspica quindi l'immediato avvio della concertazione». Ed arriva puntuale la rispo-

sta dell'assessore Salvo Mallia: «È mio intento contattare, quanto prima, la deputazione, gli amministratori degli Enti Locali, i consiglieri provinciali e tutti i portatori di interesse, per programmare eventuali iniziative, al fine di addivenire ad un piano paesistico concertato e che riesca a coniugare e la tutela dell'ambiente con lo sviluppo socio-economico della provincia iblea. Il nostro territorio, infatti, non può e non deve subire imposizioni e mortificazioni calate dall'alto». E sul piano paesistico il capogruppo del Pdl, Silvio Galizia, evidenzia il grande equilibrio che sta dimostrando il sovrintendente Ferrara, nell'affrontare il delicato argomento molto importante ed utile al territorio ibleo. "Invito tutti ad un dialogo costruttivo". Infine il consigliere indipendente Ignazio Abbate invece in una lettera al presidente della Regione ed al Soprintendente a nome delle imprese e dei cittadini chiede di accelerare le procedure di Definizione delle Osservazioni presentate dagli Enti, dalle Associazioni e delle singole ditte nei confronti del Piano Paesaggistico adottato nell'agosto del 2010. (SGN)

PIANO PAESISTICO | sindaci sollecitano un incontro urgente al presidente Lombardo

La provincia ora cerca la "pace" e chiede il tavolo alla Regione

Ma Granata lancia l'allarme eolico: «Vicii - Cava dei Modicani 43 pale»

Davide Allocca

Un incontro urgente con il governatore Raffaele Lombardo per riaprire il tavolo regionale sul Piano paesistico, al fine di accantonare gli scontri nelle aule giudiziarie e permettere di far ripartire, concretamente, la tanto invocata "concertazione".

È quanto emerso, ieri sera, dalla conferenza dei sindaci allargata alle organizzazioni di categoria, sindacali e ambientaliste del territorio ibleo, convocata a Palazzo dell'Aquila dal sindaco Nello Dipasquale. Il territorio, insomma, prova a chiudere la lunga parentesi di scontri a colpi di sentenze e tornare ad un confronto, possibilmente sereno, sulle osservazioni presentate alla Sovrintendenza dai cosiddetti "portatori d'interesse", dopo l'adozione dello strumento ambientale.

«Anche noi vogliamo il Piano paesistico, ma come strumento condiviso e non calato dall'alto - ha spiegato Dipasquale -. Non abbiamo esultato quando il Tar ci ha dato ragione, né siamo preoccupati per la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa che non è ancora entrato nel merito».

Anche il presidente di Assindustria, Enzo Taverniti, è su posizioni analoghe: «Proseguire il braccio di ferro non è utile alla nostra realtà. Per questo motivo intendiamo riavviare il confronto, sulla base di un piano che non ingessi, ma favorisca la crescita del territorio ibleo».

A questo scopo è stata allestita ieri, una delegazione (piuttosto estesa) che rappresenterà gli interessi della provincia in occasione del confronto con il presidente

della Regione Lombardo.

Il ritorno al dialogo era stato invocato anche dal consigliere provinciale del Pd, Angela Barone, che aveva chiesto di passare «dalla politica gridata a quella ragionata, senza estremismi». Su posizioni simili anche l'assessore provinciale al Territorio e ambiente, Salvo Mallia, che aveva espresso la necessità di «giungere ad un accordo che non mortifichi il nostro territorio, ma ne esalti le potenzialità». Mallia, inoltre, dopo un attento esame dell'ordinanza del Cga, che sospendeva quella del Tar di Catania aveva ribadito che «allo stato attuale il Piano paesistico non è tornato in vigore,

in quanto risulta annullato in virtù di altre sentenze del Tribunale amministrativo, ad oggi non impugnate e pertanto efficaci».

E mentre gli scontri sul Piano paesistico sembrano sopiti, per il territorio ibleo rischia di scoppiare un'altra "bomba" sui medesimi temi, ovvero quella legata alla sentenza del Tar sul Parco eolico. Ad aprire la polemica è il vice-coordinatore nazionale di Fli, Fabio Granata, il quale annuncia che il Tribunale amministrativo «ha autorizzato una ditta specializzata all'installazione di 43 pale eoliche a ridosso di Cava dei Modicani. Un'azione - aggiunge il vice coordinatore di Fli - che rende

assolutamente incompatibile il progetto di sviluppo con l'idea che il territorio ha scelto in piena autonomia». Al riguardo, la Sovrintendenza ha annunciato ricorso al Cga. Granata intanto chiede l'intervento di Lombardo, puntando al contrario, «all'applicazione del Piano paesaggistico alla luce del nuovo pronunciamento del Consiglio di giustizia amministrativa. Il problema non è solo legato al Parco eolico - conclude Fabio Granata -, ma alla coerenza interna del sistema di sviluppo aziendale del Sud-est siciliano, che non lascia spazio né alle ricerche petrolifere, né a nuove "fattorie del vento"».

DOPO SETTE ANNI

Via libera dal Tar di Catania al parco eolico nel Ragusano

Via libera dal Tar di Catania al parco eolico della Ses nel territorio di Ragusa, Chiaramonte e Monterosso, più o meno nei pressi dei Cava dei Modicani dove c'è la discarica comprensoriale. La sentenza, dopo sette anni dall'inizio dell'iter, sembra aver messo la parola fine alla diatriba con la Soprintendenza. Il Tar di Catania ha invalidato i pronunciamenti della Soprintendenza che bloccavano la costruzione del parco, inizialmente composto da 88 pale eoliche. Soltanto dopo il primo stop della Soprintendenza, la società dimezzò il numero di pale, ma non ottenne ugualmente il placet degli uffici regionali. Il Tar sostiene che il parere della Soprintendenza deve essere reso nell'ambito della procedura per il rilascio dell'autorizzazione unica e non dopo, come poi nei fatti è avvenuto. In particolare la sentenza ha ribadito che la "Soprintendenza non aveva, e non ha, alcun potere di incidere, al di fuori del procedimento previsto per l'autorizzazione di un impianto eolico". Il soprintendente Ferrara spiega che farà ricorso al Cga per evitare uno scempio in una zona di alto rilievo paesaggistico. Secondo il Tar, la Soprintendenza avrebbe dovuto esprimersi già in sede di conferenza di servizi. E sulla vicenda interviene l'on. Fabio Granata: "Azioni incompatibili con l'idea di sviluppo del territorio. Al presidente Lombardo chiediamo regole certe. Il Sud-Est deve puntare su sviluppo sostenibile, innovazione e tutela del paesaggio e del patrimonio culturale".

M.B.

LA POLEMICA. Il Pd chiede il ritiro della rivista della Provincia perché manca Ispica **Senza carota che cesto barocco è?**

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. Il Pd di Ispica chiede l'immediato ritiro della pubblicazione «Cesto Barocco, cultura & salute nella provincia di Ragusa» e la piantina della Provincia, edite dalla stessa provincia regionale di Ragusa.

Viene fatta una precisa denuncia, le iniziative editoriali hanno «dimenticato» la carota novella di Ispica con il suo marchio Igp e la fascia costiera di Santa Maria del Focallo e della Marza. Il Partito democratico chiede in merito iniziative da parte dell'amministrazione comunale per inseri-

re la carota novella di Ispica fra i «prodotti d'eccellenza iblei» sostenuti da consorzi di tutela.

«Ispica subisce un'umiliazione cocente - dichiara il segretario cittadino del Pd Gianni Stornello - dal momento che da sempre la carota è stata il prodotto distintivo della nostra produzione agricola, nonostante le crisi e i problemi di commercializzazione. Occorre inoltre che qualcuno spieghi agli amministratori provinciali che Ispica si affaccia sul mare con oltre dodici chilometri di costa e che, nonostante sia la cenerentola nelle politiche dell'Amministrazione co-

munale, il litorale ispicese esercita un fascino particolare sui turisti.

«Dimenticare tutto questo - accusa Stornello - è indice di un pressapochismo che non può passare sotto silenzio. "Cesto Barocco, cultura & salute in provincia di Ragusa" e la nuova cartina della provincia devono essere ritirate e riproposte con le dovute integrazioni che rendano giustizia ai prodotti di qualità e al territorio ispicese. Dall'Amministrazione ci aspettiamo un intervento tanto duro quanto decisivo per superare l'omissione gravissima subita da Ispica».

PROVINCIA. Il capogruppo del Pd arriva a chiedere anche le dimissioni dei delegati al Turismo ed allo Sviluppo Economico

Nicosia lancia strali contro assessori Castello: «Il consigliere fa confusione»

Il consigliere vittoriese si lamenta delle pubblicazioni fatte stampare dall'assessore al Turismo che replica punto per punto alle accuse

Gianni Nicita

●●● «Gestione fallimentare degli assessorati all'Agricoltura e al Turismo. Cambio di rotta o dimissioni di Enzo Muriana e Ivana Castello». Non ha peli sulla lingua il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia, che oltre a lamentarsi della gestione degli assessorati all'Agricoltura e al Turismo, critica anche quello allo Spettacolo retto da Piero Mandarà. Considera la loro gestione fallimentare tanto da chiedere al presidente: «Se non ferma e corregge questa emorragia di soldi spesi male e di malagestione saremo costretti a chiedere ufficialmente le dimissioni degli assessori che stanno dimostrando palesi inefficienze». Nicosia spiega: «Il materiale prodotto, e per ora diffuso solo nella fiera di Arezzo alla quale l'amministrazione provinciale ha recentemente partecipato, ha lasciato scontenti gli albergatori, ma ora anche amministratori di alcune città; nelle ultime ore la diffusione del comunicato degli ispicesi sulla mancanza di attenzione verso la carota novella di Ispica nel fallimentare cesto barocco proposto ancora da Muriana. Ma come si fa ad ostinarsi a spendere i soldi dei contribuenti ragusani sull'iniziativa cesto barocco che non ha prodotto assolutamente niente per la nostra economia, non è un marchio, non gode di promozione e non è pervenuto mai nessun feedback positivo relativo alle iniziative intraprese per anni in tal senso. Che fine ha fatto il marchio pomodoro di Vittoria? Hanno ragione a Ispica, il materiale prodotto dall'assessorato Turismo va ritirato e rettificato perchè pare pieno di errori ed omissioni: 23 mila euro praticamente buttati via». Ma l'assessore Castello replica a Nicosia: «Resto allibita e sconcertata dalle di-

chiarazioni del consigliere Fabio Nicosia. Fa volutamente confusione tra quello edito dall'assessorato al Turismo e quello dello Sviluppo Economico per ingenerare sospetti. È un atto politicamente non corretto e pertanto toccherebbe a lui dimettersi». L'assessore Castello aggiunge: «Bisogna fare chiarezza su molti aspetti e in prima battuta sulla gara d'appalto del materiale di promozione turistico che ha avuto una spesa per ribasso d'asta di 22 mila e 200 euro e comprende la stampa di 10 mila guide turistiche, di 10 mila cofanetti contenenti un set di 12 cartoline-fotografie di Giuseppe Leone, di 10 mila copie del calendario/segnalibro. Diversa invece la stampa relativa alla pubblicazione di un opuscolo riguardante l'attività delle aziende agrituristiche iblee per un costo di 1300 euro. La "ratio" di questa mappa è stata quella di aiutare il visitatore nell'identificazione delle aziende agrituristiche iblee; il riferimento alla carota di Ispica non c'entra nulla: Cosa dobbiamo ritirare una pubblicazione che non si occupa di prodotti come vorrebbe far credere il consigliere Nicosia? Il capogruppo del Pd dovrebbe trovare argomenti più forti e più veritieri per invocare le mie dimissioni». (GGN)

SVILUPPO ECONOMICO. La vicenda cesto barocco Muriana: «È una pubblicazione che non danneggia nessuno»

●●● E l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Muriana in relazione alle polemiche sollevate per la pubblicazione sulla promozione dei prodotti a marchio di qualità, inseriti nel "cesto barocco" precisa. «Trovo strano e pregiudizialmente campanilistico il giudizio espresso da esponenti politici circa le presunte "dimenticanze" nel catalogo del cesto barocco ristampato nelle scorse settimane e aggiornato con tutte le schede dei prodotti tipici che hanno un marchio di qualità. Il catalogo ha un corpo fisso dove per scelta redazionale sono indicate le schede dei 12 comuni, la ratio del cesto barocco e sono illustrati le caratteristiche del vino Cerasuolo e dell'olio Dop Monti Iblei. Insieme al corpo del catalogo vi è una tasca contenente le schede dei singoli prodotti: dal vino Cerasuolo alla carota di Ispica, all'olio dop Monti iblei, la cipolla di Giarratana al Ragusano Dop, alle focacce e al pane ibleo. Proprio quest'ultimi due prodotti sono considerati

storici e riconosciuti da un apposito elenco regionale. Chi parla dell'esclusione della carota quindi o è in malafede o non ha visto il catalogo ed ha montato una polemica solo per sentito dire o su supposizioni. Non c'è il cioccolato in questo catalogo perché è un prodotto derivato e all'epoca della formazione del marchio Cesto barocco nel 2003 si decise di inserire solo i prodotti espressione del territorio con una certificazione o riconoscimento. Non ci sono infatti gli ortaggi perché ancora non dotati di un marchio. Questa è la pubblicazione che non danneggia alcuno ma in modo scientifico elenca le qualità organolettiche dei singoli prodotti. Un altro conto è la promozione nelle fiere e tutti i prodotti della terra iblea ad Arezzo all'Agro e Tour ci sono stati: dal cioccolato, al vino, al formaggio, ai dolci modicani. Se qualcuno vuole insistere in questa guerra dei campanili si accomodi pure ma è una battaglia di retrovia ed estremamente localistica». (1GN)

GRANDI INFRASTRUTTURE

Si è insediata la Commissione

(m.b.) Prima riunione ufficiale, ieri, per la Commissione provinciale per le "Grandi Infrastrutture", organismo creato all'interno della conferenza dei capigruppo della Provincia. "La commissione - dichiara Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio - avrà il compito di monitorare gli iter procedurali riguardanti il raddoppio della Ragusa-Catania, dell'autostrada Siracusa-Gela e dell'aeroporto di Comiso. Riguardo quest'ultimo, già il 24 novembre avremo un incontro con il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, per avere notizie sul percorso, intrapreso dalla società di gestione".

INFRASTRUTTURE

Commissione già al lavoro Il 24 incontro con la Soaco

●●● Si è insediata ufficialmente la commissione provinciale per le Grandi Infrastrutture, organismo creato all'interno della Conferenza dei capigruppo della Provincia. Ed ieri si è tenuta la prima riunione. «La commissione» - dichiara il presidente del Consiglio, Giovanni Occhipinti - avrà il compito di monitorare gli iter procedurali riguardanti il raddoppio della Ragusa-Catania, il completamento dei lotti ibili dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela Gela e dell'aeroporto di Comiso. Per quest'ultimo punto già il 24 novembre avremo un incontro con il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, per avere notizie certe sul percorso, intrapreso dalla società di gestione, per l'apertura dell'infrastruttura aeroportuale. Subito dopo, chiederemo alla dirigenza del Cas (Consorzio Autostrade Siciliane) lo stato dell'arte della realizzazione dei lotti dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela che ricadono all'interno della nostra provincia. Gli incontri - conclude Giovanni Occhipinti - saranno propedeutici ad eventuali azioni che il Consiglio provinciale vorrà intraprendere, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addivenire, al più presto, al funzionamento dell'aeroporto di Comiso e all'appalto della Ragusa-Catania». A chiedere l'insediamento della commissione con una interrogazione era stato Gianni Iacono di Italia dei Valori. Oltre al presidente Giovanni Occhipinti, ieri erano presenti Bartolo Ficili, Enzo Pelligra, Giovanni Iacono e Silvio Galizia. (5M)

Primo incontro del nuovo organismo

INSEDIATA LA COMMISSIONE GRANDI INFRASTRUTTURE PROVINCIALI

Oggi prima riunione ufficiale della Commissione provinciale per le Grandi Infrastrutture, organismo creato all'interno della Conferenza dei capigruppo della Provincia.

“La Commissione – dichiara Giovanni Occhipinti - si è insediata ufficialmente e avrà il compito di monitorare gli iter procedurali riguardanti il raddoppio della Ragusa-Catania, dell'autostrada Siracusa – Gela e dell'aeroporto di Comiso. Riguardo quest'ultimo, già il 24 novembre avremo un incontro con il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, per avere notizie certe sul percorso, intrapreso dalla società di gestione, per l'apertura dell'infrastruttura aeroportuale. Subito dopo, chiederemo alla dirigenza del CAS (Consorzio Autostrade Siciliane) lo stato dell'arte della realizzazione dei lotti dell'autostrada Sr-Gela, che ricadono all'interno della nostra provincia”.

“Gli incontri – conclude Giovanni Occhipinti - saranno propedeutici ad eventuali azioni che il Consiglio provinciale vorrà intraprendere, di concerto con gli altri rappresentanti istituzionali e rappresentanti delle forze politiche, per addivenire, al più presto, al funzionamento dell'aeroporto di Comiso e all'appalto della Ragusa-Catania”.

PROVINCIA Dimartino (Fed) attacca sulla voracità di cassa

Finanze ridotte all'osso **«Speso il 90% in 8 mesi»**

Galizia (Pdl): «Nel 2012 tagli per quattro milioni»

Daniele Distefano

Le polemiche (interne alla maggioranza e tra questa e l'opposizione) sui soldi che la Provincia avrebbe dovuto o dovrebbe destinare al Consorzio universitario per tentare di salvaguardare almeno la sopravvivenza della facoltà di Lingue offrono lo spunto per una riflessione più generale che porta a chiedersi come mai un ente, che fino a pochi anni fa godeva di buone risorse finanziarie, come la Provincia, oggi si sia ridotta a raschiare il fondo del barile per far fronte agli imprevisti, quali i debiti fuori bilancio, a danno degli interventi nel campo dei servizi sociali e dell'istruzione.

Marco Dimartino, consigliere della Fed spiega che «l'ente paga scelte politiche sbagliate, tesse solo a ridurre i servizi fondamentali per finanziare innumerevoli feste e festuni. L'aver svuotato i capitoli più importanti, dall'università ai servizi sociali, ha reso vane le funzioni proprie della Provincia. Il tutto aggravato da una pessima programmazione anche delle spese in conto capitale e da una voracità di cassa che ha portato l'ente a spendere il 90 per cento delle risorse in solo otto mesi».

Dello stesso tenore la posizione Idv. Giovanni Iacono che parla di «un contributificio continuo che serve ad alimentare le rendite politiche di assessori e consiglieri» e che individua la scarsità di risorse finanziarie «in parte nei minori trasferimenti di Regione e Stato, ma anche nel fatto che le entrate, oltre 43 milioni di euro solo per il 2011, vengono spese male, sen-

za programmazione». E aggiunge Iacono con la consueta ironia: «Il primo atto che ho fatto da consigliere è stato quello di chiedere se vi era un piano strategico di sviluppo. La risposta è ancora raminga e vaga per i corridoi dell'Ente!».

Rincarare la dose Venerina Padua, consigliere del Pd. «Anche se nel "palazzo" si respira un'aria di vacche magre, si continua a non fare previsione di spese che comunque ci sono sempre e che vengono sistematicamente (ora più di prima) coperte dall'avanzo di amministrazione». È vero, i soldi son pochi ma proprio per questo si individuino le priorità e si agisca con le risorse disponibili, dimenticando, almeno in questa ultima fase di consiliazione, di pensare sempre alle proprie campagne elettorali.

Di tutt'altro tenore, le analisi degli esponenti di maggioran-

za. Silvio Galizia, capogruppo del Pdl, ricorda che «la Provincia vive di finanza derivata, per cui le minori entrate scaturiscono dai minori trasferimenti di Stato e Regione (inferiori di circa due milioni 700 mila euro per l'anno in corso e forse addirittura di circa quattro milioni per il prossimo). Il federalismo potrebbe essere una parte della soluzione come anche la dismissione di patrimonio dell'ente, se tradotto in investimenti produttivi».

Concetti simili mette in campo anche il vicepresidente del consiglio provinciale, Sebastiano Failla di Fds, che rileva come la coperta sia diventata troppo corta. La soluzione che intravedo non è certamente quella dell'abolizione delle Province ma piuttosto la riduzione drastica delle spese burocratiche».

PROVINCIA Iacono: «Risorse incerte» Sui fondi all'Università bagarre in aula e rinvio

Se volete il ripristino dei 350 mila euro dovuti dalla Provincia al Consorzio universitario ibleo nell'ambito dei fondi destinati all'università, ripassate giovedì. Si è chiusa, infatti, con un rinvio sul primo punto all'ordine del giorno, dedicato appunto alle variazioni di bilancio che riguardavano in particolare i fondi per l'università, la seduta del consiglio provinciale di ieri pomeriggio a palazzo di viale del Fante.

Non sono mancati attimi di tensione, con un duro scontro verbale che ha contrapposto il capogruppo Pdl Silvio Galizia ed un dirigente dell'ente. Galizia ha ribadito che «c'è la volontà politica della commissione e del consiglio di ripristinare le somme previste. Ma i documenti necessari all'approvazione del punto, sono pervenuti al nostro esame, solo oggi alle 17».

Il nodo gordiano è legato principalmente alle modalità di reperimento delle somme previste: 50 mila euro dovrebbero provenire direttamente dalle variazioni al bilancio di previsione, mentre altri 300 mila dalle tasse pagate dagli studenti universitari che frequentano i corsi di laurea attivi sul territorio.

«Non conosco i motivi del rinvio, perchè sono arrivato da Roma quando il punto era già stato discusso – ha dichiarato il presi-

dente dell'ente, Franco Antoci –. Ma la questione è assolutamente lineare. E la Provincia non sta erogando un euro in meno di quanto previsto dagli accordi».

La minoranza, che attende ora la seduta di giovedì, non ha risparmiato critiche: «Emerge in maniera drammatica – ha spiegato il consigliere Idv, Gianni Iacono – come già ribadito, la duplice responsabilità della giunta e del consiglio, che ha sbagliato a non inserire fin dall'inizio l'intera cifra destinata all'università. Oggi assistiamo ad un nuovo rinvio, a fine novembre, senza che si intravedano ancora le risorse economiche necessarie». Il consiglio ha poi proseguito i lavori sugli altri punti all'ordine del giorno. < (d.a.)

VIABILITÀ. La Provincia lo comunica alla Cna

Bretella, ecco i fondi Oggi la prima pietra

●●● La bretella di collegamento tra l'aeroporto, la cui prima pietra verrà posata questa mattina, e le statali 115 e 514 attende solo l'ok al progetto esecutivo. I soldi necessari alla realizzazione del primo stralcio ci sono: lo stanziamento è inserito nella bozza di attuazione dei fondi ex Insicem. La notizia è stata comunicata dall'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, al responsabile territoriale della Cna di Vittoria Giorgio Stracquadanio e ai consiglieri Biundo e Oliveri. La realizzazione della bretella sta molto a cuore agli artigiani perché, senza di essa, l'aeroporto rischierebbe di trasformarsi nella più classica delle "cattedrali nel deserto": bella e isolata dal resto del mondo. E, già che si fa, la bretella potrebbe anche essere prolungata e trasformata nella futura Vittoria-mare, come chiede il sindaco Peppe Nicosia: "C'è un'idea progettuale

della quale si parla da oltre vent'anni - afferma Nicosia - la realizzazione della Vittoria-mare. Oggi si utilizza una strada molto pericolosa, mentre sarebbe utile ed importante, sia dal punto di vista turistico, che economico, pensare a collegare l'aeroporto di Comiso e l'aeroporto di Vittoria al porto di Scoglitti". Progetto ambizioso, sul quale deciderà Minardi che, però, su cose molto più semplici si mostra disponibile: l'assessore, infatti, ha comunicato alla Cna che sta prendendo in considerazione l'ipotesi di un cavalcavia per scavalcare la linea ferrata che circonda Vittoria e la blocca più volte al giorno per decine di minuti, in attesa del passaggio di un treno da pochi vagoni. Minardi fa sapere che convocherà a breve una conferenza dei servizi alla presenza dei soggetti interessati, a cominciare dai rappresentanti delle ferrovie. (PCR)

VIALE DEL FANTE

Tribunali da accorpare Un vertice col presidente

●●● Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti ed una delegazione della conferenza dei capigruppo consiliari composta da Angela Barone, Bartolo Ficili e Silvio Galizia ha incontrato il presidente del Tribunale di Ragusa, Domenico Brancatelli, per affrontare la problematica relativa alla razionalizzazione degli uffici giudiziari in provincia di Ragusa dopo la notizia della paventata chiusura del Tribunale di Modica. Nel corso del colloquio sono state esaminate le opzioni possibili per individuare un percorso utile alla realizzazione di una giurisdizione in provincia che sia al passo con i tempi, con le istanze di legalità e sicurezza dei cittadini e tenga conto del piano di razionalizzazione dei tribunali stabilito dal Governo. Nei prossimi giorni il presidente Occhipinti incontrerà, insieme ad una delegazione dei capigruppo consiliari, il presidente del Tribunale di Modica Giuseppe Tamburini e il coordinatore dei giudici di pace in provincia di Ragusa per avere un quadro chiaro ed esaustivo della situazione dell'amministrazione della giustizia in provincia di Ragusa. (58*)

Razionalizzazione degli uffici giudiziari

Delegazione conferenza capigruppo incontra presidente Tribunale Ragusa

Ragusa - Il presidente del consiglio provinciale Giovanni Occhipinti e una delegazione della conferenza dei capigruppo consiliari composta da Angela Barone, Bartolo Ficili e Silvio Galizia ha incontrato il presidente del Tribunale di Ragusa, dottor Domenico Brancatelli, per affrontare la problematica relativa alla razionalizzazione degli uffici giudiziari in provincia di Ragusa dopo la notizia della paventata chiusura del Tribunale di Modica.

Nel corso del cordiale e proficuo colloquio sono state esaminate le opzioni possibili per individuare un percorso utile alla realizzazione di una giurisdizione in provincia che sia al passo con i tempi, con le istanze di legalità e sicurezza dei cittadini e tenga conto del piano di razionalizzazione dei tribunali stabilito dal Governo.

Nei prossimi giorni il presidente Occhipinti che ha considerato utile il confronto col presidente Brancatelli incontrerà, insieme ad una delegazione dei capigruppo consiliari, il presidente del Tribunale di Modica Giuseppe Tamburini e il coordinatore dei giudici di pace in provincia di Ragusa per avere un quadro chiaro ed esaustivo della situazione dell'amministrazione della giustizia in provincia di Ragusa.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VERSO LE ELEZIONI

Cilia di Sel invita i partiti a parlare di contenuti

●●● La campagna elettorale per la presidenza della Provincia è iniziata davvero. E tutti i giorni si parla di alleanze. E se Fed ed Idv dicono al Pd che una strada insieme al si può avere solo se circoscritta al centrosinistra, Sel oltre a dire la stessa cosa con Enzo Cilia dice un'altra cosa: «Vedo che si continua anche da parte delle formazioni politiche del centro sinistra a preferire un dibattito incentrato sulle alleanze piuttosto che sui contenuti. Addirittura registriamo da una parte dibattiti stucchevoli sui possibili allargamenti della coalizione fino a formazioni come "Territorio", per fare un solo esempio, fatta da personaggi in cerca di collocazione che caduto Berlusconi vogliono riciclarsi o, ancora all'Udc che con Antoci ha governato la Provincia per dieci anni col centro destra e che ora è pronta a vestirsi di nuovo e a mettersi sul mercato del migliore offerente, e dall'altra parte a incontri carbonari al chiuso di una stanza tra forze che come unico problema sembra abbiano la loro permanenza nel consiglio provinciale. A tutti vorremmo dire che l'intera provincia sta sprofondando sempre più in una crisi economica, sociale, culturale senza precedenti e che occorre un piano per lo sviluppo provinciale». Cilia, che è il presidente provinciale di Sel aggiunge: «Noi rimaniamo convinti che dalla provincia di Ragusa può ripartire un nuovo racconto, una rigenerazione. Oggi, ancora più di ieri, sentiamo la necessità per l'amministrazione della provincia di una squadra fatta di donne e uomini, liberi e determinati, che non siano solo rappresentanti di se stessi, seppur nascosti dietro una infinità di sigle e siglette tirate fuori opportunisticamente, e, soprattutto, uomini e donne che siano in grado di assumersi le responsabilità del caso guardando agli interessi generali. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, come sempre. È chiaro che i nostri interlocutori sono esclusivamente nel centro sinistra». (GN)

BILANCIO. Il dirigente dei Servizi finanziari e il presidente dei revisori: mancano 3 milioni e 800 mila euro

Comiso sull'orlo del dissesto «Troppi debiti per il Comune»

L'analisi nel documento siglato dal dirigente dei Servizi finanziari e dal presidente dei revisori. Il Comune quindi, non è in grado di "garantire la copertura in bilancio di questi disavanzi".

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Il rischio dissesto per il comune di Comiso non è più solo un'ipotesi, ma diventa quasi una certezza. Nel bilancio 2011 il Comune ha previsto 3.875.000 euro di entrate provenienti da vendite di beni patrimoniali, per coprire una quota del disavanzo 2008 (3.060.000 euro) ed una parte del disavanzo corrente del 2011 (810.634 euro), ma "tali entrate previste non sono certe ed accertabili". Il Comune quindi, non è in grado di "garantire la copertura in bilancio di questi disavanzi". Questi dati emergono dalla lettera redatta dal dirigente dei servizi finanziari del comune, Antonio Fiorile, insieme al presidente del collegio dei revisori dei conti, Giuseppe Barone, lascia poche speranze all'ente. Troppi i debiti del Comune; incerta, assolutamente incerta, "la copertura in bilancio dei disavanzi". Secondo il dirigente del settore, Biagio Fiorile e se-

condo i revisori dei conti, il comune non è in grado nemmeno di garantire certezze per quanto riguarda le entrate ICI. Ma c'è di più: il comune sopporta l'onere di sentenze esecutive e decreti ingiuntivi esecutivi provenienti dagli anni precedenti e "la somma prevista nel bilancio 2011 per i pagamenti rappresenta un terzo di quella conosciuta dagli uffici e prevista nel bilancio pluriennale 2011-2013. Il comune non ha ottenuto alcun accordo con i creditori per poter rateizzare le somme ed i provvedimenti sono esecutivi". Per alcuni tra questi, ci sono anche delle "procedure di esecuzione forzata".

Il documento prodotto nei giorni scorsi dall'ente e dal collegio dei revisori sembra lasciare pochi spazi di manovra alla giunta guidata da Giuseppe Alfano. Per coprire i debiti - spiegano i revisori - il comune non ha la copertura necessaria perché sono stati previsti 900.000 euro per il 2011 e 1.800.000 per il biennio successivo. "L'ente - si legge nel documento - non è in grado di reperire risorse sufficienti a coprire tali importi nemmeno nel solo esercizio 2011".

«Lo schema non cambia»

La lettera firmata da Fiorile e Barone è stata inviata al commissario ad acta per il bilancio di previsione, Domenico Mastrolemba Ventura, che aveva chiesto di provvedere ad una nuova rimodulazione dello schema di bilancio di previsione 2011. La risposta, di fatto, chiude le porte alla speranza. Le conclusioni sono dure: "L'Ente non è in grado di rimodulare lo schema di bilancio eliminando le criticità evidenziate e rispettando il principio del pareggio del bilancio".

«Le entrate non sono certe»

Tradotto in soldoni, vuol dire che il comune non ha e non può avere entrate certe in grado di sopperire a tutte le "uscite" (pagamenti, spesa corrente, ma soprattutto sentenze e decreti ingiuntivi). E tutto questo è l'anticamera del dissesto. "Esistono debiti certi, liquidi ed esigibili cui l'ente non riesce a far fronte. Ed emergono elementi di possibile dissesto finanziario". La lettera è già arrivata a Mastrolemba, oltre che al sindaco ed alla giunta. Toccherà al commissario ad acta assumere le decisioni necessarie. Ma se non si riuscirà a stilare il bilancio di previsione, il dissesto è ormai inevitabile. (FC)

LE REAZIONI

**«Scintille»
fra Alfano
e Digiacomo**

«Le responsabilità dei debiti del comune hanno un nome ed un cognome: Giuseppe Digiacomo». È perentorio il giudizio espresso dal sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano. Nella situazione, ormai quasi senza ritorno, del comun di Comiso, le responsabilità sono chiare: «La giunta precedente ci ha lasciato una pesante situazione debitoria. Noi abbiamo pagato debiti enormi, abbiamo coperto molte falle, ma ora non ci sono più i soldi per pagare tutti i decreti ingiuntivi e non ci sono più i soldi nemmeno per pagare le spese della gestione attuale. Il Prefetto ci ha chiesto di cercare di evitare il dissesto. Lo faremo. Ma dovremo tirar fuori tutte le carte e verificare a chi è da addebitare ciascuno dei debiti che abbiamo e che non riusciamo a pagare, di chi siano tutti quelli che io ho dovuto coprire in questi tre anni». L'ex sindaco, Giuseppe Digiacomo, però, respinge le accuse: «Queste sono le parole di un sindaco che è stato incapace di gestire. Tutti i comuni hanno difficoltà di cassa. Alfano usa queste parole per celare il suo fallimento amministrativo». (FC*)

S. CROCE CAMERINA La presentazione ieri sera al Comune **Sel e IdV assieme a Città Futura** **varano una nuova aggregazione**

Federico Dipasquale
SANTA CROCE CAMERINA

È stata presentata ieri sera nell'aula consiliare del Comune la nuova aggregazione politica composta da Sel, Idv e il movimento "Città Futura", che ha presentato il candidato a sindaco alle prossime elezioni comunali. Si tratta di Paolo Aquila, sindacalista della Cgil, in passato anche consigliere comunale, figura storica della sinistra nella cittadina.

A presentare il candidato sindaco della sinistra sono stati il coordinatore dell' "Italia dei valori", Pietro Savà, il portavoce di "Sinistra ecologia e libertà", Manlio La Ciura e la rappresentante

del movimento "Città Futura", Marilena Piazza.

I tre esponenti hanno voluto innanzitutto precisare come la nuova aggregazione della sinistra è nata «non dall'alto, ma dal basso, anzi fra un gruppo di persone in un bar davanti ad un bicchiere di birra, e in essa si sono ritrovati soggetti che hanno condiviso valori comuni, finalizzati al bene della cittadina».

Paolo Aquila, ha precisato Pietro Savà dell'Idv, «è stato individuato da questo coordinamento come una persona che potrebbe essere il candidato sindaco ma che, se si ricerca un percorso comune con altre forze politiche (il riferimento è al Pd, ndc), sia-

mo disponibili anche a un passo indietro per trovare un altro candidato sindaco che ci rappresenti tutti».

Venerdì prossimo Sel, Idv e "Città futura" avranno un primo incontro con il Pd per iniziare un dialogo politico in vista delle elezioni comunali della prossima primavera. L'aggregazione di sinistra è anche disponibile a confrontarsi con gli alleati attraverso le primarie, sebbene il Pd su questo punto pare non sia d'accordo, vista l'esperienza di cinque anni fa, quando le elezioni primarie del centrosinistra nella cittadina videro la partecipazione al voto di moltissimi simpatizzanti del centrodestra. ◀

Vertenza Vm, i sindacati contestano i licenziamenti

"Mettere insieme le esigenze del gruppo editoriale Vm e i diritti dei dipendenti". È la ricetta della Cgil alla crisi che sta attraversando l'azienda. Il sindacato condivide la proposta di Cigs ma si dice contrario ai licenziamenti.

Intervengono i dipendenti: "La Cisl, sindacato che rappresenta e difende la maggior parte di noi - scrivono - in totale accordo con tutti i dipendenti del settore tecnico, ha formulato all'editore la richiesta di collocare in Cig in deroga, a zero ore e non a rotazione, una parte dei lavoratori, indicati sulla base sia dell'anzianità di servizio sia da esigenze gestionali e lavorative, mantenendo per questi ultimi la possibilità di non recarsi al lavoro tutti i giorni. Bene accolta dall'editore, la

proposta è stata sostenuta anche dalla Cgil". L'Assostampa invece aveva proposto Cigs a turno per tutti i giornalisti.

"Assostampa e Ugl (quest'ultima non firmataria del Ccnl) - scrivono i dipendenti - non volendo accettare la Cig a zero ore per i giornalisti, loro rappresentati, hanno di fatto determinato la brusca interruzione delle trattative, portando l'editore alla volontà di operare licenziamenti indiscriminati. Riteniamo - concludono - che ciò sia stato determinato principalmente dall'ipotesi ventilata di impugnazione, operata da Assostampa, della Cig in deroga in favore dei giornalisti, di fatto unica categoria tutelata da un tale provvedimento".

V. R.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

“Entrate incerte e debito boom” Il bilancio bluff della Regione

Relazione della Corte dei conti: deficit a quota 6 miliardi

ANTONIO FRASCHILLA

ENTRATE incerte e traballanti per 1,3 miliardi di euro, riforma e tagli degli enti che non produrranno alcun risparmio vero e un debito che nel 2012 cresce del 40 per cento rispetto allo scorso anno e supererà complessivamente quota 6 miliardi di euro addossando «sulle future generazioni il peso delle scelte politiche odierne. Per pagare il debito serviranno 17 anni». Per tutto questo il bilancio «non appare costruito in modo corretto». Parola della sezione controllo Corte dei conti, che in un'audizione alla commissione Bilancio dell'Ars ha smontato gli strumenti contabili presentati dal governo Lombardo, mentre gli stessi uffici della commissione Bilancio hanno certificato come al di là degli annunci la spesa in alcuni dipartimenti sia cresciuta: a partire dalla Presidenza, dove il governatore Lombardo a fronte di una previsione

**I magistrati contabili
“I siciliani pagheranno per i prossimi 17 anni”**

di spesa per circa 60 milioni ha autorizzato contributi aggiuntivi per oltre 200 milioni di euro, in parte per finanziare una miriade di restauri di parrocchie e chiese.

La relazione consegnata in commissione dai magistrati contabili è durissima e boccia sia il bilancio che la Finanziaria. Sul fronte delle entrate punta il dito sulla copertura del 49 per cento della spesa sanitaria con la previsione d'incassare 635 milioni di euro grazie al gettito sulle accise dei prodotti petroliferi che lo Stato non ha mai riconosciuto: «Non

vi è alcuna clausola di salvaguardia in caso di mancata realizzazione di queste entrate — si legge in sintesi nella relazione — mentre la Regione si è impegnata nel tavolo ministeriale a coprire la spesa sanitaria fino al 49 per cen-

to per il 2012 e gli anni successivi». In dubbio anche le maggiori entrate per circa 670 milioni di euro derivanti dalla solita dismissione del patrimonio immobiliare e dalla cessione di quote azionarie in aziende partecipate. A fronte di

queste entrate a dir poco incerte, lo Stato impone poi in nuove spese subito per 850 milioni di euro. Peccato però che i tagli previsti dalla giunta porteranno a minori spese irrisorie: a esempio il taglio degli uffici speciali farà rispar-

miare appena 231 mila euro e quello dell'Agenzia per l'impiego e dell'Azienda foreste solo 176 mila euro. «In definitiva sulla base delle osservazioni formulate ad avviso della Corte il bilancio non appare costruito in modo

metodologicamente corretto — si legge nella nota — e alla luce della gravità della situazione finanziaria appare necessario un concreto programma di rientro dai deficit strutturali ormai consolidato (pari a 1,4 miliardi di eu-

ro per il 2012, ndr)». Riferendosi poi alla copertura della spesa sanitaria con entrate da accise al momento inesistenti, la presidente della sezione, Rita Arrigoni, ha aggiunto: «Il problema della compartecipazione della Regio-

Presidenza, spesa cresciuta del 40 per cento a causa dei contributi a pioggia

ne alla spesa sanitaria rende la copertura del bilancio molto fragile».

Letta la relazione l'assessore Gaetano Armao getta acqua sul fuoco e annuncia la richiesta di un ulteriore tavolo di trattativa con lo Stato sulla spesa sanitaria: «Abbiamo ereditato una situazione di bilancio fortemente squilibrata — dice — tuttavia non sono sostenibili i tagli imposti dalle norme del governo Berlusconi. Quanto ai debiti della Regione, va precisato che la metà del debito si riferisce al risanamento di quello

sanitario antecedente il 2005, attribuibile pertanto ai governi dell'epoca». Preoccupato invece il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona: «È urgente trovare una norma di salvaguardia che ci garantisca per evitare l'impugnativa del bilancio». L'opposizione attacca il governo regionale: «Lombardo e la sua giunta non dovrebbero più essere ricandidati perché responsabili del dissesto finanziario della Regione», dice il coordinatore del Pdl Sicilia, Giuseppe Castiglione. «Il bilancio è scorretto», aggiunge il capogruppo del Pdl all'Ars, Innocenzo Leontini. «La previsione di 6 miliardi di debito al 2012 deve far riflettere», dice Rudy Maira, capogruppo del Pid all'Ars.

Intanto però un altro organismo tecnico, il servizio Bilancio dell'Ars, mette nero su bianco la crescita della spesa di Palazzo d'Orleans: su una previsione di 63 milioni per l'anno in corso, si è già attestata a quota 268 milioni, il 400 per cento in più. Il motivo? Contributi a pioggia, in parte anche per restauri e manutenzione di parrocchie di mezza Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio bocciato dalla Corte dei conti «Servono misure severe e credibili»

● Perplexità pure sui tagli alle spese già annunciati. E per la sanità mancano 650 milioni

L'altra emergenza che emerge dalla bozza di manovra riguarda l'indebitamento. Nel 2012 la Regione attiverà un mutuo da 487 milioni: il debito pubblico aumenterà del 41%.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Entrate irrealizzabili, tagli insufficienti e un aumento del debito pubblico senza precedenti. La sezione di Controllo della Corte dei Conti ha passato ai raggi X la bozza di bilancio scritta dal governo sollevando perplessità che la spingono a chiedere un cambio di rotta: «Servono misure severe e credibili».

Per il pool di magistrati contabili guidati da Rita Arrigoni «il bilancio non appare costruito in modo corretto in base ai valori tendenziali della finanza pubblica». Nel mirino soprattutto i 120 milioni che il governo ritiene di incassare dalla dismissione di quote di partecipazione in società ed enti: per la Corte «c'è l'esigenza di procedere a una quantificazione su elementi certi e realistici» di questa voce di entrata. Allo stesso modo i magistrati contabili ritengono improbabile che la Regione incassi 550 milioni dalla vendita degli immobili e in particolare dalla cessione del patrimonio degli Iacp (norma, peraltro, che la presidenza dell'Ars ha già cancellato dalla bozza): «Analoghe manovre, negli esercizi precedenti non sempre hanno ottenuto i risultati attesi». Inoltre la Corte dei Conti ritiene errati i calcoli sugli incassi tributari della Regione nel 2012. Il governo, proprio per via del cattivo andamento dell'economia, ha già rivisto al ribasso le previsioni per l'anno prossimo passando da una stima di 14,7 miliardi di entrate tributarie a una di

14,2 (-2,4%). Ma per la Corte dei Conti la realtà è peggiore di ogni previsione: «Considerato il peggioramento del ciclo economico, e il conseguente calo del Pil regionale, c'è l'esigenza di assicurare un quadro di risorse il più vicino possibile a quelle effettivamente acquisibili nel periodo».

La manovra punta complessivamente a tagliare spese per un miliardo e 412 milioni nel solo 2012. Ma per la Corte dei Conti anche i tagli previsti suscitano perplessità. I magistrati nutrono forti dubbi sul fatto che davvero la Regione riesca a ridurre del 30% la spesa per i forestali e azzerare del tutto quella per la formazione professionale (l'obiettivo è assicurare il finanziamento con i soli fondi europei).

Ma l'aspetto che più di tutti «desta allarme per la tenuta dei conti e degli equilibri di bilancio» è quello che riguarda la compartecipazione della Regione al finanziamento della Sanità. Nel bilancio il governo ha previsto di coprire il 42,5% della spesa lasciando il resto allo Stato. Ma i magistrati contabili fanno notare che la quota reale da coprire è pari al 49% e che ciò comporta l'obbligo di trovare altri 650 milioni circa. Quello della Regione non è in realtà un errore ma un braccio di ferro instaurato con lo Stato: Palermo pretende di ridurre la propria quota ma Roma si è sempre opposta. È la soluzione individuata a Palazzo d'Orleans però a non convincere la Corte dei Conti: la Regione ha previsto di coprire il buco con i proventi delle accise sui prodotti petroliferi, che però lo Stato non ha concesso. Il rischio, per la Corte, è che a metà anno il governo si trovi costretto a bloccare altre spese pur di coprire il buco: come è già avvenuto quest'anno.

L'altra emergenza che emerge

dalla bozza di manovra riguarda l'indebitamento. Nel 2012 la Regione attiverà un mutuo da 487 milioni (la previsione iniziale era di 405). E, fatti i calcoli, ciò comporta che dal 2010 al 2012 il complesso del debito pubblico sia aumentato del 41%.

A fronte di tutto ciò i magistrati contabili ritengono insufficienti i tagli derivanti dalla cancellazione di dipartimenti, uffici speciali e Aran. Per i magistrati contabili urge «un concreto piano di rientro dal deficit» che punti sull'abbattimento della spesa per personale, pensioni, contributi a enti esterni e società partecipate. «Un congruo recupero di risorse sottratte alla spesa corrente - è la conclusione della Corte dei Conti - destinate poi a interventi espansivi, insieme a un corretto uso dei fondi europei, determinerebbe un forte volano per l'economia regionale che in atto è in forte sofferenza».

IL CASO. Per metà finanziamenti comunitari

La burocrazia blocca 100 milioni di fondi per i porti turistici

PALERMO

●●● Uno dei bandi più attesi per la portualità turistica in Sicilia rimane affossato nel pantano della burocrazia. Restano così al palo lavori per circa cento milioni di euro: 50 milioni erano messi a disposizione dall'Unione europea, mentre i privati ne avrebbero investiti altrettanti come parte del finanziamento. Le somme sarebbero servite per migliorare la sicurezza e la qualità dei servizi negli approdi dell'Isola, individuando come prioritari i porti di 42 località. Tra le località interessate c'erano Ragusa, Termini, Milazzo, Marsala, Sciacca, Licata, Catania, Favignana e Pantelleria. Il bando è stato pubblicato circa un anno e mezzo fa ma l'odissea è iniziata nell'ottobre del 2008 con la definizione delle linee guida. Poi, nel giugno 2010, è arrivato il decreto firmato dal dirigente del Turismo, Marco Salerno. Qualche tempo dopo l'avviso è comparso in gazzetta ufficiale. Nel frattempo la competenza per le infrastrutture portuali è passata al dipartimento Attività produttive, sul cui tavolo sarebbero giunti circa trenta progetti.

Cosa ha rallentato l'iter? Antonio Di Monte, delegato in Sicilia di Assomarinas, l'associazione dei porti turistici: «Prima ci sono state delle criticità nella definizione delle linee guida e del bando, perché è stato individuato un ventaglio di strutture che potevano beneficiare del finanziamento, limitandone la fruizione e andando così contro l'orientamento dell'Unione europea. Poi le com-

petenze sulla portualità turistica sono passate dal dipartimento del Turismo a quello delle Attività produttive. Senza contare che la commissione di valutazione è composta solo da un paio di funzionari». Ma il paradosso più incredibile riguarda la parte di denaro che avrebbero dovuto investire i privati. «Le imprese che hanno partecipato al bando – spiega ancora Di Monte – sono sempre state pronte a investire subito la loro parte, intorno a 50 milioni, rischiando



GLI INTERVENTI FINALIZZATI A MIGLIORARE I SERVIZI

anche di non ricevere il restante contributo. Ma il bando prevede che per ricevere questo finanziamento, i lavori devono comunque iniziare dopo che i progetti sono ritenuti ammissibili. Basterebbe che sulla base di un primo screening delle domande la Regione dicesse quali di queste sono idonee, a prescindere dal fatto che verranno o meno finanziate». Dunque se i privati avvieranno subito i lavori, non avranno alcuna possibilità di ricevere il finanziamento. Per avere qualche speranza, i progetti devono essere almeno ritenuti ammissibili. Dal dipartimento alle Attività produttive ieri non è stato possibile ottenere la replica. (RIVE) R. VE.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Nel discorso al senato molti riferimenti alle autonomie. Al premier la delega agli affari regionali

Agli enti locali ci pensa Monti

Riordino province, mini-comuni, fisco, opere, concorrenza

DI FRANCESCO CERSANO

Riduzione delle sovrapposizioni tra enti, spinto alla gestione integrata dei servizi nei piccoli comuni, riordino delle competenze delle province (ancor prima di pensare a una loro eliminazione), dietrofront sull'abolizione dell'Ici prima casa («un'anomalia» tutta italiana). E ancora, armonizzazione dei bilanci delle p.a., dismissioni immobiliari da avviare in tempi brevi, maggiore coinvolgimento dei privati nella realizzazione di infrastrutture attraverso il project financing, eliminazione di tutti i vincoli che a livello locale limitano la concorrenza nel settore dei servizi pubblici locali. E' ancora presto per dire che il governo presieduto da **Mario Monti** sarà amico degli enti locali. Ma di certo, a giudicare dai tanti riferimenti alle autonomie contenuti nel discorso programmatico sui cui seri ha ottenuto la fiducia al senato, il governo presieduto dall'ex commissario Ue si candida a essere quantomeno un esecutivo attento

alle loro istanze. E lo dimostra la decisione annunciata dal presidente del consiglio di tenere per sé la delega sugli affari regionali. Una scelta motivata dalla «consapevolezza condivisa che il lavoro comune con le autonomie territoriali debba proseguire e rafforzarsi nonostante le difficoltà dell'agenda economica» ha detto Monti.

I comuni, dopo anni di rapporti difficili con **Giulio Tremonti** dopo tagli e manovre imposte dall'alto e non concertate, sembrano non credere alle loro orecchie. «E' un primo atto concreto che conferma la nostra fiducia nell'operato dell'esecutivo, un atto che testimonia una attenzione non di facciata, ma sostanziale e per la quale da parte nostra siamo pronti a mettere in campo tutte le nostre proposte per contribuire al risanamento dei conti ed al rilancio dell'economia», ha commentato il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**. E anche dalle province, che restano ancora fortemente candidate a scomparire (Monti ha detto te-

stualmente che, dopo aver rior-

dato le competenze provinciali con legge ordinaria, «la prevista modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione, così come prevedono gli impegni con l'Europa») sono giunti segnali distensivi. «L'ho ringraziato per la serietà con cui ha affrontato il tema», ha dichia-

rato il presidente della provincia di Torino, **Antonio Saitta**, che si è detto disponibile «insieme all'ufficio di presidenza dell'Upi per ogni contributo di riflessione che il governo ritenga utile».

Nei discorsi del premier nessun accento alla modifica del patto di stabilità e allo sblocco dei residui, il tesoretto che gli enti hanno in

causa dei vincoli contabili. Sul Patto le speranze dei sindaci sono riposte in **Piero Giarda**, neoministro per i rapporti con il parlamento, che non ha mai fatto mistero (da ultimo alla scorsa assemblea Anci di Brindisi) di gradire un meccanismo «di sola cassa che non consideri entrate e uscite connesse ai movimenti sulle attività finanziarie, entrate per compartecipazione ai tributi e tutti i trasferimenti da e per altri livelli di governo».

Quanto ai residui, il cui sblocco, seppur parziale, è sempre stato stoppato da Tremonti, i comuni dovranno vedersela con il neopremier, titolare dell'interim all'economia. Ma Monti sa già che, se dovesse decidere di assegnare ai comuni un po' di ossigeno per pagare imprese e fornitori (con benefici effetti, anticiclici), potrebbe contare su un sostegno parlamentare allargato. La Lega, che vanta un nutrito drappello di sindaci, è sempre stata sensibile al tema. E **Roberto Maroni** l'ha detto chiaramente

—G. Riproduzione riservata—

Il decreto legislativo è uno degli ultimi atti del governo Berlusconi

Appalti in gran segreto

Contratti secretati in deroga per tutte le p.a.

DI ANDREA MASCOLINI

Estesa a tutte le amministrazioni statali la possibilità di affidare appalti «secretati», in deroga al Codice dei contratti pubblici, con gara informale a cinque inviti; eliminata la procedura aperta, vincoli per i subappalti, da affidare con gara fino al 30 per cento del valore dell'appalto. Sono questi alcuni dei contenuti del decreto legislativo sugli appalti pubblici nel settore della difesa e della sicurezza varato nel corso della riunione dell'11 novembre 2011 del Consiglio dei Ministri uscente, incide su una non irrilevante fetta del mercato, se è vero, come ha dichiarato in audizione al Senato Sergio Santoro, presidente facente funzioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che «in questo ambito si collocano 1.500 appalti di importo superiore a 150 mila euro per un importo di circa 3 miliardi di euro all'anno». Il testo, in attesa della pubblicazione sulla gazzetta ufficiale,

attua la direttiva 2009/81/Ce e verrà completato anche con un regolamento del Ministero della difesa, da predisporre in attuazione dell'articolo 196 del Codice, per i contratti che stipulerà il Ministero stesso. Infine saranno emanati altri due regolamenti: uno per le commesse «civili», cui si applicano le norme del Codice dei contratti pubblici ma per le quali si è ritenuto opportuno prevedere norme regolamentari attuative del Codice diverse da quelle del dpr 207/2011. Fra i diversi profili trattati nei 36 articoli dello schema di decreto, di particolare interesse è l'esclusione della procedura aperta e la disciplina dei contratti misti, per i quali si prevede in generale la prevalenza delle norme del decreto rispetto a quelle del codice dei contratti pubblici. Il decreto si applica ai contratti di forniture e servizi di importo superiore a 387.000 euro e a quelli di lavori di importo oltre i 4.845.000 euro. Fra i requisiti di capacità tecnica e professionale da soddisfare si fa riferimento anche alle mi-

sure adottate dal concorrente per garantire la qualità, la regolamentazione interna in materia di proprietà intellettuale, l'organico medio annuo e il numero di dirigenti impiegati, la descrizione delle attrezzature tecniche. Dettagliata anche la disciplina sulla sicurezza delle informazioni («riservatezza dei subappaltatori») e dell'approvvigionamento. Come detto le procedure di aggiudicazione sono la ristretta, la negoziata (con o senza bando), invitando almeno tre soggetti, e il dialogo competitivo, per appalti complessi. Ammesso anche l'accordo quadro fino a sette anni di durata. Per l'aggiudicazione dei contratti si richiama l'articolo 83 del Codice sull'offerta economicamente più vantaggiosa prevedendo come elemento di valutazione anche «l'interoperabilità» e «le caratteristiche operative». Per il subappalto si prevede la possibilità che le stazioni appaltanti obblighino i concorrenti a subappaltare a terzi una quota del contratto, non superiore al trenta per cento, «utilizzando procedure

competitive»; in questi casi il concorrente deve definire criteri obiettivi di selezione qualitativa dei subappaltatori, connessi all'oggetto dell'appalto. Il decreto modifica anche la norma del Codice dei contratti pubblici (art. 17) sui contratti secretati che possono essere acquisiti dai concorrenti in possesso del nulla osta sicurezza (Nos), a seguito di una gara informale con almeno cinque soggetti invitati. In particolare la procedura derogatoria per appalti secretati viene consentita non più soltanto ad alcune amministrazioni statali (oltre alle forze armate e ai corpi di polizia per la difesa della Nazione o per compiti di istituto, anche Banca d'Italia, amministrazione della giustizia, amministrazione finanziaria, ma a tutte le amministrazioni statali.

— © Riproduzione riservata — ■

Federalismo fiscale, lunedì si chiude. E le regioni autonome sono al palo

Non c'è più spazio per le leggi attuative del federalismo fiscale. Scade, infatti, lunedì prossimo (21 novembre) il termine di trenta mesi stabilito dall'art. 2, comma 1, della legge 5 maggio 2009, n. 42, che consente al governo di adottare, uno o più decreti legislativi per attuare la delega sul federalismo. Tale termine era stato inizialmente fissato in 24 mesi e portato a 30 dalla legge 8 giugno 2011, n. 85, che ha modificato in più punti la legge n. 42 del 2009, proprio per consentire una più tranquilla definizione delle varie attività richieste per il completamento del disegno federalista.

Il termine di 30 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, scade, quindi, il 21 novembre 2011, dal momento che la legge n. 42, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 6 maggio 2009, è entrata in vigore il 21 maggio 2009.

Stop dunque all'approvazione di nuove disposizioni sul federalismo fiscale che rientrino nello schema applicativo della legge n. 42 del 2009, mentre nessuno impedisce l'approvazione di norme che possano in qualche modo impattare sul sistema, magari anche migliorandolo. La data del 21 novembre segna anche la fine dei tavoli di confronto con le autonomie speciali che sono previsti nell'art. 27 della legge 42, vale a dire in uno dei pochi articoli della delega che risultano applicabili anche a questi enti

territoriali. Si ricorda, infatti, che il legislatore ha tenuto inspiegabilmente fuori dalla riforma federale del sistema tributario le regioni a statuto speciale e le province autonome stabilendo all'art. 1, comma 2 della legge n. 42 che nei confronti delle autonomie speciali le uniche norme applicabili sono gli articoli 15, 22, e 27. Come se non bastasse c'è stato già un intervento della Corte Costituzionale, sollecitata dalla regione Sicilia, che ha giustamente confermato la chiara lettera della norma nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. Ebbene l'art. 27 della legge n. 42 prevede anch'esso che «entro il termine di 30 mesi stabilito per l'emanazione dei decreti legislativi si sarebbe dovuto definire, con le norme di attuazione dei singoli statuti, le modalità ed i criteri con cui le regioni autonome «concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà ed all'esercizio dei diritti e doveri da essi derivanti, nonché al patto di stabilità interno e all'assolvimento degli obblighi posti dall'ordinamento comunitario».

Un aspetto molto particolare si rinvia nel comma 7 dove viene prevista la creazione di un tavolo di confronto tra il governo e ciascuna regione a statuto speciale (o provincia autonoma) finalizzato ad:

- assicurare il rispetto delle norme fondamentali della legge e dei principi

che da essa derivano, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna regione a statuto speciale o provincia autonoma.

- individuare linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare il concorso delle regioni a statuto speciale e delle province autonome agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli statuti, verificandone la coerenza con i principi di cui alla presente legge e con i nuovi assetti della finanza pubblica.

Il tavolo rappresenta, dunque, il luogo in cui si realizza il confronto tra lo stato e le autonomie speciali per quanto attiene ai profili perequativi e finanziari del federalismo fiscale delineati dalla legge delega, secondo il principio di leale collaborazione. Sebbene detti tavoli siano stati istituiti con dpcm 6 agosto 2009 non risulta che abbiano concretamente operato, e dal punto di vista operativo si devono fare i conti con norme tributarie mal coordinate che non definiscono linee di azione ben precise. Manca, infatti molta chiarezza sull'applicabilità delle norme in questione agli enti locali che si trovano nel territorio delle autonomie speciali. Infatti, mentre il dlgs n. 68/2011 sul federalismo regionale e provinciale, pur prevedendo un'eccezione per l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e per l'imposta sulle assicurazioni Rc-Auto

stabilisce a chiare lettere che le disposizioni in esso contenute si applicano solo alle regioni a statuto ordinario ed alle province ubicate nei loro territori, nessuna dichiarazione di questo tipo esiste nel dlgs n. 23/2011, in materia di federalismo fiscale municipale, dove le uniche norme utili alla comprensione del sistema sono gli art. 14, commi 2 e 3. Queste fanno una differenza tra autonomie che esercitano la finanza locale e altre autonomie. Per le regioni e province autonome che rientrano nel primo gruppo la disciplina è contenuta nel comma 3 dell'art. 14, in base al quale le modalità di applicazione delle disposizioni relative alle imposte comunali istituite con il dlgs 23 sono stabilite dalle autonomie speciali in conformità con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione. Invece, per la Sicilia e la Sardegna, che non svolgono funzioni in materia di finanza locale, trova applicazione il comma 2, in base al quale «il presente decreto si applica nel rispetto dei rispettivi statuti e in conformità con le procedure previste dall'art. 27 della citata legge n. 42 del 2009».

Non sembra che allo stato attuale siano state avviate dette procedure e la scadenza del termine fissato dalla legge delega crea sicuramente un problema che forse è sfuggito all'attenzione di molti.

Irena Rocci

Le novità della legge di stabilità. Il format per le delibere arriverà entro fine gennaio con decreto

Servizi locali, Antitrust rafforzata

L'Authority potrà entrare nel merito delle decisioni degli enti

DI **CIRO D'ARIES**

La delibera-quadro sull'assetto concorrenziale dei servizi pubblici locali che gli enti dovranno adottare entro il 12 agosto 2012 e in ogni caso prima di procedere al conferimento e al rinnovo della gestione, avrà uno specifico format entro il 31 gennaio del prossimo anno, grazie a un decreto interministeriale. A specificarlo è l'art. 9 co. 2 lett. m) della recente legge di stabilità (legge n. 183/2011).

Inoltre, se con il dl 138/2011 la stessa delibera sembrava dovesse assumere un ruolo marginale e di «presa d'atto» da parte dell'Authority garante della concorrenza e del mercato ai fini della relazione al parlamento ai sensi della legge 287/90, con l'aggiunta dell'inciso «anche» disposta dalla lett. b) del medesimo comma e articolo, la funzione dell'Authority potrebbe essere più incisiva con la possibilità di entrare nel merito di quanto deliberato dagli enti locali; non più un ruolo «passivo» di quest'ultima, ma

tutt'altro, di regolatore e garante di una maggiore concorrenza dei servizi pubblici a svantaggio dei monopoli molto spesso antieconomici e svantaggiosi per gli utenti.

La previsione di tale decreto recepisce di fatto quanto rilevato da tempo dal Consiglio di stato che aveva, già con parere, sez. consultiva per gli atti normativi 24.5.2010 n. 2415, auspicato in merito la definizione di criteri puntuali e definiti.

Intanto, sono molte le perplessità che assillano gli enti in

questo periodo: se la previsione di un prossimo decreto aiuterà a capire quali elementi inserire nella delibera-quadro (tra i quali troviamo i criteri per la verifica della concorrenza e l'idoneità o meno della libera iniziativa economica privata, le modalità per la comparazione delle diverse gestioni), resta da capire cosa fare ora in una fase delicata caratterizzata da scadenze contrattuali e normative

che può portare a cessazioni prima della scadenza del prossimo 31 marzo o del 30 giugno - rispettivamente - delle in-house laddove siano riferite a servizi con valore superiore a 900 mila € (senza frazionamenti artificiosi) ovvero non conformi alle prescrizioni della giurisprudenza europea e delle società miste laddove non vi sia stata contestuale gara per la scelta del socio e dell'attribuzione dei compiti operativi.

Medesime problematiche per i rinnovi e le aggiudicazioni a

mezzo gare che dovranno essere effettuate prima dell'emanando decreto interministeriale.

Se da un lato ci si augura che detto decreto possa essere emanato anche molto prima della scadenza del 31 gennaio, dall'altro ciò non può costituire un esimente per non adottare la delibera laddove necessaria nel frattempo.

La previsione del decreto da parte della legge di stabilità non sembra pregiudicare l'immediata operatività dell'art. 4 del dl 138/2011; solo la decisione di liberalizzare uno o più servizi pubblici locali potrebbe non richiedere l'adozione preventiva della delibera-quadro che, viceversa, serve a giustificare l'eventuale decisione dell'ente di riservarsi i diritti di esclusiva, quest'ultimi da attribuire mediante gara ovvero nella forma dell'in-house providing.

La scelta migliore per gli enti locali rimane quella di appropinquarsi quanto prima alla definizione della delibera-quadro (a prescindere dalle imminenti e prossime scadenze) suscettibile anche di miglioramenti

ed integrazioni sulla base del futuro decreto, con cui, secondo una visione unitaria tra ente e partecipate, procedere immediatamente alla verifica delle attuali condizioni economiche, finanziarie e qualitative dei diversi servizi, distinguendo quelli a rilevanza economica e quelli privi di tale rilevanza, rispetto ai servizi strumentali. Per i primi soprattutto sarà necessario valutare se liberalizzare o meno sulla base di apposite indagini di mercato con l'ausilio di esperti esterni, augurandosi che anche l'Authority garante per il mercato e la concorrenza possa essere quanto prima di supporto agli enti nel fornire assistenza e elementi utili, quali anche dati per settore e attività.

I tempi sono ormai maturi per trasformare il settore dei servizi pubblici locali in volano per lo sviluppo economico territoriale. Agli amministratori locali uno sforzo per garantire competitività eliminando monopoli non più giustificabili anche in relazione alla attuale grave crisi economica.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Al Senato la prima fiducia: 281 a 25

Pollice verso della Lega: «Sarà macelleria». Quattro mozioni per il sì

ROMA — Il Senato dà il via libera al governo di Mario Monti. I sì sono 281, 25 i no, nessun astenuto. Assenti 15 senatori, dei quali cinque a vita: Giulio Andreotti, Carlo Azeglio Ciampi, Rita Levi Montalcini, Oscar Luigi Scalfaro e Sergio Pininfarina. Esito in qualche modo previsto dal presidente Giorgio Napolitano. «Accolgo i giudizi sul governo Monti con senso di gratificazione, sono fin troppo generosi», aveva detto in mattinata.

Tutti gli schieramenti votano a sostegno di Monti, tranne i leghisti. Il premier, però, chiede il voto di fiducia, unificato, solo per le mozioni di Pdl-Coesione nazionale, Pd e Terzo polo. Esclude la quarta presentata dall'Italia dei valori, nella quale si indicano al nuovo governo alcune misure da prendere: da una nuova legge elettorale al conflitto di interessi fino al taglio dei costi della politica. Soddisfatto per l'esito dello scrutinio il presidente del Senato, Renato Schifani. «Mi auguro — afferma — che si rasse-

reni il clima, che non ci siano né guelfi né ghibellini, coalizioni contrapposte che avvelenino il clima». Maurizio Gasparri garantisce il consenso del Pdl, «per senso di responsabilità, ma lo facciamo anche con riferimento agli obiettivi programmatici che il governo Berlusconi ha illustrato il 26 ottobre all'Ue, con una lettera che resta per noi il programma di questo scorcio di legislatura». Anna Finocchiaro parla di «sfida entusiasmante» con il Parlamento che «deve tornare a essere in campo a dire la sua», annunciando che «la laicità riformista» diventerà il tratto distintivo del Pd.

I leghisti, unici all'opposizione, rappresentano anche platealmente la contrarietà al «governo delle lobby e dei poteri forti». Roberto Calderoli fa il gesto del pollice verso e dice: «Sono preoccupato e turbato dopo avere ascoltato il discorso di Monti, un intervento in cui ho riscontrato numerosi elementi che indicano purtroppo macelleria sociale: i tecnici

e le relative logge hanno espropriato il popolo e il Parlamento della democrazia». Roberto Castelli ironizza a voce alta, interrompendo l'intervento di Monti, con un invito rivolto ai banchi del centrosinistra: «Su, ragazzi un po' di entusiasmo. Su, applaudite». Provocando a sua volta la reazione di Monti che, sorridendo, replica: «Preferisco che ascoltino, anziché applaudire». Durante il dibattito, Castelli si dichiara deluso perché si sarebbe aspettato «qualche misura urgentissima per fermare lo spread che ha continuato ad andare verso l'alto». E Sandro Mazzatorta, un altro leghista, dice: «La tecnocrazia ha vinto sulla democrazia. Il governo dei tecnici è il segno della sconfitta della politica, resa sempre più debole e subalterna».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Governo di impegno nazionale» Monti: rigore, crescita ed equità

Il neopremier: non è l'esecutivo dei poteri forti. Mai servito le multinazionali

ROMA — Emozionato e onorato, grato alla «saggezza» di Napolitano, «commosso» per il trattamento che gli ha riservato Schifani, con l'auspicio di poter avere con ciascun parlamentare «un rapporto personale, come vostro collega», Mario Monti ha fatto ieri sfoggio di umiltà, pur illustrando un programma molto ambizioso.

Ha preso la fiducia di Palazzo Madama dichiarandosi strumento al servizio del Parlamento, rimarcandone la centralità, in quanto «cuore pulsante di ogni politica di governo, snodo decisivo per il riscatto della vita democratica». Si è poi spinto oltre, attribuendo all'esecutivo appena varato una doppia speranza: riavvicinare due sponde politiche che in questi anni hanno solo litigato, ma anche colmare il gap che divide l'intera classe di rappresentanza dai cittadini.

Con i suoi ministri al fianco, nel giorno di esordio parlamentare della squadra dell'esecutivo, l'ex commissario europeo ha consegnato al Senato un discorso con un vasto preambolo politico e insieme un lungo elenco di azioni programmatiche, avendo sempre come riferimento le Camere, che dovranno sostenerlo e dividerne i passi: «Da parte mia vi sarà sempre una chiara difesa del loro ruolo».

Pungolato dalla Lega, dai quotidiani vicini all'ex premier, in sede di replica ha trovato modo di rispondere alle accuse: sul supposto esecutivo delle banche, delle lobby, «permettetemi di rassicurarvi totalmente»; sui «complotti dei poteri forti o delle multinazionali, o di superpotenze negli Stati Uniti o in Europa, parlano le nostre modeste storie personali, quando mi è ca-

pitato di essere commissario europeo non sono sicuro che le grandi multinazionali mi abbiano colto come un loro devoto servitore».

«Ossequioso del primato della politica», con «un pensiero rispettoso» a Berlusconi, che «ha facilitato in questi giorni la mia successione», Monti dice di essere in carica per guidare quello che definisce un «governo di impegno nazionale», che ha il compito ambizioso e «difficilissimo» di rinsaldare «le relazioni civili e istituzionali, fondandole sul senso dello Stato».

«È il senso dello Stato — prosegue — è la forza delle istituzioni, che evitano la degenerazione del senso di famiglia in familismo, dell'appartenenza alla comunità di origine in localismo, del senso del partito in settarismo. Ed io ho inteso il mio servizio allo Stato non certo con la supponenza di chi, considerato tecnico, venga per dimostrare un'asserita superiorità della tecnica rispetto alla politica; al contrario, spero che il mio governo e io potremo contribuire, in modo rispettoso e con umiltà, a riconciliare maggiormente i cittadini e le istituzioni, i cittadini alla politica».

In questa veste Monti non nasconde di voler «aiutare» la classe politica, le sottopone il prezzo di un possibile fallimento della missione che attende lui come i parlamentari («la fine dell'euro disgregherebbe il mercato unico, le sue regole, le sue istituzioni, ci riporterebbe là dove l'Europa era negli anni Cinquanta»), indica un traguardo comune, ovvero che gli altri smettano

di considerarci come «anello debole» della Ue, in un quadro in cui il futuro della moneta unica «dipende anche da ciò che farà l'Italia nelle prossime settimane».

È un invito ad un sostegno quanto più possibile convinto, in una cornice che resta drammatica: «Gli investitori internazionali detengono quasi metà del nostro debito pubblico e dobbiamo convincerli che abbiamo imboccato la strada di una riduzione graduale ma durevole del rapporto tra debito e prodotto interno lordo».

«Rigore di bilancio, crescita ed equità» sono i pilastri che guideranno l'azione del governo. Le ricette sono note e sono «italiane», aggiunge Monti. «Cominciare», con le riforme, è più importante di ogni cosa, perché le scelte degli investitori sono guidate «dalle loro aspettative su come sarà l'Italia fra dieci o venti anni, quando scadranno i titoli che acquistano oggi».

Il lungo elenco che segue, dai privilegi del sistema previdenziale alla tassazione sui patrimoni, dal possibile regime fiscale differenziato per le donne all'armonizzazione dei bilanci pubblici, è un'agenda che va molto al di là delle misure concordate con la Ue in queste settimane. E su questa agenda alle nove di sera il governo prende la fiducia.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non è il governo dei poteri forti pronti a intervenire su Ici e pensioni”

Senato, fiducia record per Monti: “Sacrifici sì ma con equità”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Il governo Monti incassa la fiducia al Senato. Dopo 44 minuti di discorso e un pomeriggio di interventi, alle 21.10 Palazzo Madama lancia «il governo di impegno nazionale» — così lo battezza lo stesso professore — con il voto di tutti i gruppi ad eccezione della Lega. Finisce 281 sì a 25 no. Un record. Oggi tocca alla Camera. Monti risponde alle

Ringraziamenti per Napolitano e per Berlusconi: “Mi ha reso più facile il compito”

critiche affermando con un filo di ironia: «Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo circa i complotti, poteri forti e superpotenze, permettetevi di rassicurarvi totalmente, anche perché le nostre modeste storie personali parlano in questo senso». E ricorda il suo operato a Bruxelles, dove da capo dell'Antitrust Ue non si è fatto amici tra multinazionali e cancellerie. Quello di Monti è un discorso che si dipana su tre direttrici: operazione verità, Europa e sacrifici. Poi ringrazia Napolitano, Schifani, Fini e Berlusconi, che gli ha «facilitato il compito».

Il premier parla di «sacrifici equi», si dice consapevole che la sua è «una missione difficilissima» e chiede alla politica di sostenerlo «per riscattare il Paese» con «provvedimenti all'altezza della situazione». Perché, assicura, con le riforme lo spread scenderà, mentre «se falliremo saremo tut-

ti sottoposti a condizioni ben più dure». Il professore lancia il suo governo in una prospettiva di legislatura, «pretendere di risolvere tutto in poco tempo è un'ambizione eccessiva». La rivoluzione Monti rispetto all'era berlusconiana non è solo di stile, ma anche di contenuti. Niente soluzioni magiche, niente slogan, niente negazionismo. Se è vero che «la crisi è internazionale», è anche vero che «l'Italia ne ha risentito in modo particolare» per colpa delle sue debolezze strutturali.

Il passaggio più sentito è sull'Europa. Monti riporta in Parlamento temi sommersi da anni di protecniche promesse e invettive contro l'Ue. «Non esiste un noi e un loro, l'Europa siamo noi». E se Berlusconi era stato commissariato dall'Unione, Monti ribalta la prospettiva: non c'è bisogno che ci dicano cosa fare, lo sappiamo già. E va fatto subito perché in un clima di emergenza che il continente non viveva dal dopoguerra, «il futuro dell'euro dipende anche da quello che farà l'Italia». Un riscatto non solo per salvare l'Ue dal dissolvimento, ma per mettere fine all'emarginazione berlusconiana dalle stanze dei bottoni: «Solo evitando di essere l'anello debole non saremo soci di un progetto europeo elaborato da paesi che hanno a cuore anche i loro interessi, tra cui non c'è

sempre un'Italia forte». Magicamente il direttorio Merkel-Sarkozy con una teleconferenza torna a coinvolgere il premier italiano sui grandi temi europei. Quindi Monti assicura sulla centralità della politica («deve tornare ad essere il motore del Paese», «cercherò di farla riconciliare con i cittadini») e sulla difesa del Parlamento.

Poi i provvedimenti, i sacrifici. Monti conferma che valuterà la necessità di una nuova manovra correttiva, spinge sul risanamento dei conti abbinato alla crescita, annuncia il ritorno dell'Ici (già promesso a Bruxelles da Tremonti), la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro. Annuncia tagli ai costi della politica, punta sulla lotta all'evasione per abbassare «con il tempo» le tasse e sulle dismissioni. Si scommette su donne, giovani e istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Subito le imposte sulla casa Possibile manovra da 11 miliardi

Allo studio un aumento dell'Iva. La Fornero: non useremo l'accetta

ROMA — Rigore, crescita ed equità. Con queste tre parole il presidente del Consiglio Mario Monti ha sintetizzato l'azione di governo confermando una road map in due fasi: prima l'emergenza conti per calmare i mercati e subito dopo lo sviluppo. È ancora presto per capire quando l'esecutivo dei professori entrerà nel merito dei provvedimenti. La prima convocazione del Consiglio dei ministri non è ancora stata decisa mentre la settimana prossima Monti e il superministro dello Sviluppo Corrado Passera faranno un giro per le capitali europee a presentare le linee guida del programma.

Monti, nel suo discorso al Senato, ha confermato le indiscrezioni che annunciavano nella casa il primo obiettivo per fare cassa: «Tra i principali Paesi europei l'Italia è caratterizzata da un'imposta immobiliare che al confronto risulta particolarmente bassa, l'esenzione dall'Ici per la prima casa è un'anomalia nel confronto internazionale». Questo il ragionamento del premier per preparare il terreno al ritorno dell'Ici che si chiamerà Imu (Imposta municipale unica) rispettando così le novità fiscali introdotte nella primavera scorsa dai diversi moduli del federalismo. Il premier non cita la patrimoniale ma nemmeno la esclude quando indica la «necessità di rimodulare» gli in-

terventi e il «monitoraggio sulla ricchezza accumulata». E conferma la necessità di valutare un'eventuale manovra correttiva, per ora cifrata, secondo le indiscrezioni, in 11 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i costi dovuti al balzo dello spread col bund tedesco il cui peso sugli interessi da pagare sul debito pubblico è ancora da calcolare.

Per la lotta all'evasione confermata la linea di aumentare al massimo la tracciabilità del denaro limitando al minimo dunque l'uso del contante. Probabilmente tutti gli esercizi commerciali saranno obbligati ad avere il pos per il bancomat o la carta di credito. Anche l'aumento del-

l'Iva diventa una delle carte possibili da giocare. Sul capitolo lavoro e pensioni, due vere e proprie bombe da maneggiare con grande cura, Monti si è mosso con estrema cautela. Prima il premier ha ricordato che il sistema previdenziale italiano è solido e «l'età di uscita in Italia è anche più alta che in Francia e Germania» ma poi ha sottolineato che «c'è un problema di ampie disparità». Insomma le ingiustizie e i privilegi — primo fra tutti il vitalizio dei parlamentari che scatta dopo una sola legislatura — saranno aboliti, fa capire il governo. Per il resto, l'esecutivo intende muoversi di concerto con le parti sociali e «senza usare l'accetta» co-

me ha voluto precisare il ministro del Lavoro Elsa Fornero.

E infine la crescita, suonando le note migliori dello spartito pro concorrenza investendo di più sui giovani, sui talenti, sulla mobilità, sulla ricerca. Le associazioni imprenditoriali

hanno applaudito. La Cgil ha storto il naso sull'Ici prima casa preferendo la patrimoniale, la Confcommercio ha detto di no a nuovi aumenti dell'Iva.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Con Monti democrazia sospesa” Berlusconi: decidiamo noi se dura

“Non mi ritiro a scrivere le memorie. Fini? Se Fli si pentisse...”

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Lo so che volevate che mi ritirassi a scrivere le mie memorie, ma non lo farò». Silvio Berlusconi esce da Palazzo Madama dopo l'incontro con i senatori del Pdl e conferma che non molla, che vuole tornare a governare. Bisogna andare presto al voto, spiega, perché adesso «c'è una sospensione certo negativa della democrazia: la decisione finale su Monti ci è stata praticamente imposta, con i tempi voluti dal presidente della Repubblica». Lo sappia quindi Mario Monti, dice il Cavaliere, che «quanto durerà prima di andare alle elezioni dipenderà anche da noi perché siamo decisivi per la maggioranza e di conseguenza per la tenuta del governo». Anche perché, sbotta questo «Monti è arrivato ed è stato accolto neanche fosse Maradona. E mica arriva lui e risolve tutto».

Nel suo incontro mattutino, seguito nel pomeriggio da quello con i deputati, Berlusconi rilancia anche la tesi che il suo disastro governativo sia colpa di altri. Per esempio di Giorgio Napolitano: «Ci correggeva con la manna rossa, come una maestra con i bambini delle elementari. Come presidente del Consiglio mi sentivo impotente», dice. Inoltre, aggiunge abbiamo subito «il terrorismo dell'opposizione, della stampa, della stampa straniera. Per questo motivo mi sono dimesso».

L'ex premier vuol aprire una nuova tv di partito. “Con la Lega restiamo uniti senza noi perdono”

Il Cavaliere però si sente di nuovo al centro della scena e “apre” al Terzopolo, ritenuto indispensabile. Di Gianfranco Fini e di un ritorno di Fli nel centrodestra, Berlusconi dice: «Io sono cattolico e nel cattolicesimo c'è il pentimento». Quando il presidente della Camera lo sa si fa una grande risata ed esclama: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio». A Pier Ferdinando Casini, l'ex premier riserva un ammonimento: «Se si andasse al voto oggi ci sarebbe l'incognita del Terzopolo, l'incognita di Casini. Ma non vi preoccupate, faremo ragionare il ragazzo al momento giusto, con le buone o le cattive».

Dal doppio incontro con i parlamentari sembra comunque emergere una linea “dura”. Berlusconi, per esempio, è infatti sempre convinto che gli italiani non lo apprezzino perché non sanno quello che ha fatto a Palazzo Chigi. Allora via al progetto di comprare i locali di Palazzo Grazioli dove aveva la sede *Red tv*, l'emittente vicino a D'Alema, per fare una webtv di partito. Poi grande attenzione a Internet, l'annuncio di una lettera da inviare agli iscritti. Con l'obiettivo di raddoppiarli. Per portarli poi

in piazza. Magari il prossimo 2 dicembre. E annuncia per la primavera il congresso del Pdl.

Dunque l'orizzonte del Cavaliere è quello del voto. Dice che i sondaggi vanno meglio: un punto sotto gli avversari e lui al 35% di gradimento. Ma non vuole le urne con l'attuale sistema: Monti gli avrebbe assicurato che Palazzo Chigi non si occuperà della vicenda e lui pensa di modificare il premio di maggioranza al Senato e alle preferenze. Intanto c'è l'appoggio al gover-

no, scegliendo di volta in volta l'atteggiamento sulle singole misure. Sicuro di lucrare alla fine sul malcontento popolare. E, coerentemente, già adesso Berlusconi dice no alla patrimoniale perché farebbe abbassare il valore degli immobili. Come è successo in Francia, dice. Il Cavaliere vuole invece che si vada avanti con i suoi provvedimenti sulla giustizia e in particolare chiede al governo di procedere sulle intercettazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paletti di Berlusconi

«No a patrimoniale e Ici»

«Democrazia sospesa». E oggi parla alla Camera

ROMA — Dice che va sostenuto lealmente anche se il neo premier può essere pure «Maradona, ma non si vince con un uomo solo». E dice che, sul voto a Monti, il Pdl se vuole sopravvivere «non deve dividersi», anche per non regalare un'esperienza e un candidato «alla sinistra». Ma dice anche molto altro Silvio Berlusconi, per niente a riposo dopo l'addio a palazzo Chigi, e alla vigilia del suo primo discorso da semplice deputato oggi alla Camera, nel quale rivendicherà i suoi meriti e la continuità programmatica tra il suo governo e quello nascente: «Volevate che mi metteste a scrivere le mie memorie, eh? E invece no!».

Parlando ai suoi senatori di buon mattino, e ai deputati quando ormai è sera, l'ex premier trasforma il tono da morbido che era in pugnace: «Non voteremo mai Ici e patrimoniale, non votiamo una fiducia a scatola chiusa». Gioca con ambiguità sui tempi di durata del governo: «Siamo in campagna elettorale permanente, si può andare a votare fra tre mesi come fra un anno e mezzo, ma siamo noi che possiamo deciderlo». Mandava stoccate dure a Napolitano che «come una maestra ci segnava con la matita gli errori rossi, ci respingeva due decreti su tre» e che ha «dettato tempi e modi di questa crisi».

Il messaggio che vuole inviare ai suoi è chiaro: non mollo anzi «raddoppio», non siamo allo sbando, vi porterò io alle elezioni garantendovi la rielezione, che ci sarà perché «possiamo vincere, siamo di un solo punto indietro al centrosinistra» e il voto «punisce chi go-

verna». Insomma, anche se il calice che tocca bere è amarissimo, ed è la «sospensione della democrazia» rappresentata da un governo tecnico, oggi non c'è alternativa perché il suo governo è stato oggetto del «terrorismo di stampa, opposizioni, media internazionali», è stato additato ingiustamente come la causa della crisi «e invece vedete come lo spread è ancora alto», è stato frenato in ogni modo.

Ma anche questa passerà, se il partito sarà capace di «restare unito». Fatto non scontato, come sa bene Berlusconi, che è costretto ad alzare i toni per evitare fughe verso il centro in cui, come dice Alfano, Casini ha lanciato la sua Opa ostile, o derive nordiste verso la Lega, o lotte fratricide che già si annunciano se ieri Frattoni ha detto che servono «le primarie» e vi parteciperà «chiunque sia pronto a correre».

Ci sarà da lottare insomma. Aprendo ai centristi, a Fli «se si

Su Napolitano

«Come una maestra ci segnava gli errori con la matita, ci respingeva due decreti su tre»

pentono» (e Fini ironizza: «Il lupo perde il pelo ma non il vizio»). Per questo bisogna tenere accesi i motori, riorganizzare il partito. Con manifestazioni che potrebbero essere imminenti anche se limitate alla mobilitazione di eletti e ammini-

stratori (si pensa a due eventi per ogni Regione). E ci sarà il tanto invocato «congresso nazionale», in primavera. Un modo per dire che la vita continua, visto anche che «noi abbiamo un segretario bravo come Alfano di fronte al quale Bersani e

Casini appaiono vecchi». Ma un modo anche per ammettere, e lo hanno percepito bene i suoi, che nemmeno lui pensa davvero al voto anticipato: «E come porrebbe? — allarga le braccia un fedelissimo del Cavaliere —. Se dichiarassimo che vogliamo "staccare la spina", metà partito mollerebbe il Pdl e continuerebbe a sostenere Monti...». Quel Monti al quale aveva offerto di fare il ministro del suo governo, poi il premier con una maggioranza di centrodestra. Invano.

Ora bisogna votarlo. Poi si vedrà: «La scadenza del governo è legata al programma». Ma sono pensieri del dopo, perché adesso per il Pdl c'è una sola via, quella dell'appoggio senza se o ma. Lo ribadirà una nota diramata a metà pomeriggio per evitare eventuali dubbi. Che nessuno comunque — nel Pdl e fuori — nuttiva.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: "Nel discorso passione civile ora legge elettorale e tagli alla politica"

Ma il feeling del premier con Ichino agita i Democratici

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Monti ha appena finito di parlare al Senato e Pietro Ichino, il giuslavorista senatore del Pd, è entusiasta: «Nel suo programma ha tolto gli aspetti anstogeni sulla riforma del lavoro». Ecco, le riforme, le cose da fare per modernizzare l'Italia, sono al centro del dibattito e delle fibrillazioni delle opposizioni. Ieri è ancora il giorno della soddisfazione per essere riusciti a "dimissionare" Berlusconi. Bersani parla di svolta: «Siamo in un altro universo, è cambiato tutto, anche nei contenuti stilistici. Nelle parole di Monti abbiamo notato la passione civile e l'orgoglio italiano». È il segretario democratico a presingere per le riforme: «In Parlamento bisogna cominciare a lavorare su un po' di riforme, dalla riduzione del numero dei parlamentari alla legge elettorale... mentre si sostiene lo sforzo per l'emergenza, le forze politiche si dedicano a un processo di riforme».

Ma nessuno nasconde che il ruolo della politica nel quasi inedito di un governo interamente tecnico, è tutto da riscrivere. Non lo fa Casini, il leader dell'Udc, che avverte: «Da un lato c'è la supplenza della politica, ma dall'altro c'è un'occasione per la politica per riprendere fiato e intanto favorire l'armistizio tra le forze in campo». Se ne parla nelle due assemblee (a Montecitorio e a Palazzo Madama) del Pd. Franco Marini, l'ex presidente del Senato

Il segretario: in campo con nostre proposte. La lettera bipartisan sulla crescita

s'infervora: «Attenti a non perdere di vista la politica». Vincenzo Vita, sinistra pd, dice che la politica si è meritata questo schiaffo, vero è che Monti è il meglio, però attenti alle riforme che si fanno. Soddisfatti al contrario i veltroniani Tonini, Morando («l'e gatte da pelare saranno ora per il massimalista»), Ceccanti. Ichino discute con il neo ministro del Welfare, Elsa Fornero, e poi commenta: «Le nuove regole riguarderanno le nuove assunzioni e non già chi ha un posto di lavoro stabile». Preoccupati sono i laburisti pd come Fassina e Damiano, che di ricette di flexsecurity o di modifica dell'art. 18 non vogliono sentire parlare. Quando era circolata la voce di un posto di ministro a Ichino, i dalemiani erano insorti. Una lettera bipartisan (da Baldassarri a Lanzillotta e Baretta) su 6 misure per la crescita vie-

ne consegnata ieri a Monti. Anna Finocchiaro, la capogruppo: «Ora il Parlamento rientri in campo, sarà il suo primo alleato». Discussione su un coordinamento o "cabina di regia".

Si parla di legalità e di rispetto delle regole. Lo fa Emma Bonino, la leader radicale. «La gravità della crisi avrebbe dovuto spingere i partiti ad assumere direttamente impegni di governo. Questo non è un segno di forza e di discontinuità ma di ulteriore debolezza e perciò rivolgo a voi un appello: non dovete accettare di essere considerati un governo tecnico

ma rivendicare in pieno il ruolo di essere un governo politico. Noi saremo al vostro fianco, ma non sarà facile». Bersani poco prima, ha esortato i Democratici a individuare la giusta rotta e ha ribadito: «Nessun mandato a termine per Monti». Tra Pd e Terzo Polo nasce un asse di fatto. È il giorno dell'abbraccio tra Finocchiaro e Quagliariello (Pd), per dire che il clima è cambiato nonostante le sparate di Berlusconi sull'opposizione «terrorista». Di Pietro: «Diamo fiducia ma tagliamo i rapporti con i poteri forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA